

SANITÀ. Le terapie non hanno dato i risultati sperati, l'anziano era cardiopatico ed aveva un edema polmonare. I vertici dell'azienda: «Nessun rischio di contagio della malattia»

Meningite, morto il paziente ricoverato a Messina

● L'uomo di 65 anni è spirato all'alba nel reparto di Malattie infettive, il primario: «Il quadro clinico era già compromesso»

È morto ieri mattina al Policlinico di Messina l'uomo di 65 anni che era stato ricoverato nella struttura per una meningite. Il primario di Malattie infettive ha chiarito però che «il quadro clinico era già compromesso».

Letizia Barbera
MESSINA

Non ce l'ha fatta l'uomo di 65 anni che era ricoverato al Policlinico di Messina per meningite. L'uomo è morto ieri mattina al reparto di Malattie infettive del nosocomio universitario dove era ricoverato dallo scorso 6 gennaio. Era stato collocato in isolamento e sottoposto a terapia antibiotica. I familiari erano stati sottoposti a profilassi così come le persone con le quali era venuto in contatto.

Per due giorni si è sperato che la situazione potesse cambiare, purtroppo ieri all'alba l'uomo è deceduto. Secondo i medici il quadro clinico del sessantacinquenne «era già compromesso» essendo arrivato al Policlinico in condizioni molto gravi. Non presentava soltanto i sintomi della meningite, «il paziente era cardiopatico ed inoltre aveva un edema polmonare». Lo scorso 6

gennaio era giunto al pronto soccorso del Policlinico in condizioni gravissime. Aveva avuto per due giorni la febbre, all'inizio sembrava una comune influenza, poi la situazione era diventata sempre più preoccupante così era stato portato in ospedale ed è entrato in coma.

I medici hanno fatto di tutto per salvarlo sottoponendolo immediatamente a terapia antibiotica ma purtroppo ieri mattina è deceduto. «Nessun rischio per i familiari, per quanti sono venuti in contatto con lui e per la stessa città - precisa il primario del reparto di Malattie infettive del Policlinico, Giuseppe Nunnari - si tratta di un paziente che era a rischio fin dall'inizio essendo già cardiopatico, inoltre negli ultimi due giorni aveva avuto la febbre, aveva forte mal di testa. È stato portato al pronto soccorso, le condizioni erano molto gravi, subito è stato sottoposto a terapia antibiotica».

I medici chiariscono inoltre che non c'è alcun allarme e nessun rischio per le persone che sono venute in contatto con lui trattandosi di una meningite di un ceppo diverso da quella da meningococco



Due infermiere impegnate in un reparto di Malattie infettive

più insidioso, dunque una forma che non è virale e che non desta preoccupazione. Non c'è nessun tipo di allarme come precisa lo stesso professore Nunnari. «Il trend dei

casi che registriamo - prosegue Nunnari - ci conferma che siamo in linea con i dati del resto d'Italia ad eccezione della Toscana dove si sta verificando un'altra situazione».

Nessun allarme per la popolazione e per chi ha avuto contatti con l'uomo come aveva chiarito fin dall'inizio anche lo stesso Giuseppe Laganga, commissario straordi-

nario dell'azienda ospedaliera universitaria Policlinico «Gaetano Martino» che, proprio per evitare inutili allarmismi, aveva precisato in una nota che «al momento non esiste alcun elemento che possa far pensare a rischi di epidemia da meningite». La casistica - ha concluso - rientra nel trend che si registra annualmente presso l'azienda».

Capire di aver contratto la meningite non è semplice per il paziente che deve rivolgersi al medico al più presto. «L'unico sospetto per accorgersi della meningite - spiega ancora il professore Nunnari - è una cefalea più importante del normale e la febbre, sono i primi sintomi per rivolgersi al medico e che potrebbero portare ad iniziare una terapia antibiotica adeguata al più presto. I medici dei nostri punti di pronto soccorso sono comunque preparati, lavorano bene e sono in grado di affrontare questo tipo di situazioni, l'importante è intervenire prima possibile». In questi ultimi mesi si parla tanto anche di corsa ai vaccini. «A Messina ci sono - conclude Nunnari - l'Asp è equipaggiata e non c'è carenza di vaccini». (LEBA)

L'INCONTRO ALL'OSPEDALE «VITTORIO EMANUELE». Il sottosegretario e l'assessore regionale Gucciardi hanno incontrato il personale: «Qui per dare solidarietà e sostegno»

Il medico aggredito a Catania, Faraone: «Chi ha sbagliato paghi»

CATANIA

Poco più di un'ora di incontro a porte chiuse per affrontare il tema della sicurezza negli ospedali. Il direttore generale del «Vittorio Emanuele» di Catania, Salvatore Paolo Cantaro, ha accolto ieri il sottosegretario alla Salute, Davide Faraone, l'assessore regionale, Baldo Gucciardi, e il vice questore vicario della Questura di Catania, Serafina Fascina, intervenuti per «dare solidarietà e sostegno». Faraone è giunto al pronto soccorso del nosocomio catanese, dopo il pestaggio ai danni del medico Rosario Puleo, che il giorno di Capodanno si era rifiutato di dare la generalità di una donna ricoverata a persone che non ne risultavano parenti. Una decina di

uomini a volto scoperto aveva fatto irruzione per esercitare una sorta di azione punitiva nei confronti del medico. «La nostra presenza è a testimonianza di un lavoro straordinario che i medici e gli infermieri svolgono in questo ospedale - ha sottolineato Faraone - Nessuna azione di violenza nei confronti di chi svolge il proprio lavoro può essere accettata e tollerata e chi ha sbagliato deve essere punito».

L'attenzione è rivolta anche all'operatore del «118» che avrebbe fatto entrare il gruppo all'interno dell'ospedale. «Bisogna intervenire per punire chi ha sbagliato - ha detto Faraone - L'operatore del 118 è venuto qui arbitrariamente quel giorno e non

doveva esserci. Ci sono le regole per perseguire chi ha sbagliato. E noi le adotteremo. Così come verranno presi provvedimenti nei confronti della società di vigilanza nel caso si accertassero errori». Il sottosegretario ha parlato anche con il medico vittima del pestaggio. «L'ho sentito nei giorni scorsi - ha detto - e mi è sembrato turbato. Lo incontrerò presto per dargli di presenza la mia solidarietà. L'auspicio è che torni prima possibile a fare il proprio lavoro qui a Catania». Poi le linee di azione da perseguire. «Dobbiamo costruire un percorso di sensibilizzazione dei cittadini all'uso delle strutture sanitarie - ha aggiunto Faraone - e al rispetto di coloro che lavorano al servizio della cittadinanza».



Il sottosegretario Faraone al «Vittorio Emanuele» di Catania (FOTO BONACCORSI)

Dobbiamo però riuscire a costruire le condizioni per migliorare le attività dei nostri ospedali».

L'assessore regionale Gucciardi assicura che l'operatore del «118» so-

spettato di complicità con i malviventi «è stato messo d'ufficio fuori servizio. Io stesso - sottolinea - ho chiesto che venga sospeso e che nei suoi confronti vengano attuati tutti i procedi-

menti previsti dal regolamento. Chi svolge una funzione pubblica non può rendersi responsabile di questo tipo di comportamenti. Il segnale di denuncia da parte delle istituzioni deve essere netto e simbolico». «Il 4 gennaio scorso ho convocato un incontro a Palermo - ha aggiunto Gucciardi - con tutti i direttori generali proprio per discutere dell'efficientamento del pronto soccorso. È il primo obiettivo che mi sono prefissato nel ruolo di assessore». A conclusione dell'incontro il sottosegretario, l'assessore e il vice questore sono stati accompagnati dal direttore generale al Policlinico per una visita al pronto soccorso. Sulla vicenda anche il sindaco Enzo Bianco sta intervenendo. In una nota comunica di aver convocato una conferenza con i Direttori generali che si terrà nei prossimi giorni a Palazzo degli Elefanti. «Dobbiamo fare rete - ha detto Bianco - perché certi episodi non si ripetano mai più». (ALBO)

ALESSANDRA BONACCORSI

GDS - P. 9 - 9/1/17

INTERVISTA. Il segretario regionale del «Cim» il sindacato dei medici ospedalieri, evidenzia un problema non solo di inciviltà: «I posti di polizia sono necessari»

donna ricoverata a persone che non ne - l'operatore del 118 è venuto qui arbitrariamente quel giorno e non

struttura sanitaria - ha aggiunto Faraone - e al rispetto di coloro che lavorano al servizio della cittadinanza.

L'assessore regionale Gucciardi assicura che l'operatore del «118» so-

zio. Il stesso - sottolinea - ha chiesto che venga sospeso e che nei suoi confronti vengano attuati tutti i procedi-

retto Bianco - perché certi episodi non si ripetano mai più». (ALBO)
ALESSANDRA BONACCORSI

GDS - P. 9 - 9/1/17

L'INTERVISTA. Il segretario regionale del «Cimo», il sindacato dei medici ospedalieri, evidenzia un problema non solo di inciviltà: «I posti di polizia sono necessari»

Spampinato: «I militari presidino i Pronto soccorso»

CATANIA

Invoca una "ribellione" dei cittadini e una "presa di responsabilità da parte dalle istituzioni" e poi lancia una provocazione "portiamo gli alpini a presidiare i nostri ospedali se il problema è che ci si spaventa delle ripercussioni". Sono parole amare quelle che Giuseppe Riccardo Spampinato, segretario regionale del «Cimo», il sindacato dei medici, utilizza per tracciare il quadro delle condizioni di vita negli ospedali siciliani.

*** Il 2017 si è aperto con una brutale aggressione, l'ennesima...

«Purtroppo non è stata l'unica - spiega Spampinato - perché in tre giorni abbiamo avuto l'episodio di Catania e poi altre aggressioni a Canicattì e Palermo. Prima di tutto vorrei dire che bisogna distinguere tra le tipologie di aggressione. Troppe persone ritengono di dover avere tutto, subito e nella maniera che loro ritengono giusta senza nemmeno chiedersi che tipo di attrezzature abbia a disposizione il medico o l'infermiere che si trovano davanti. C'è una tipologia di aggressione che è quella di parenti e familiari che non voglio aspettare. Uno dei pro-

blemi è che nella stragrande maggioranza dei casi queste aggressioni partono da persone che hanno familiari non con patologie gravi, i codici rossi non aspettano e i gialli attendono poco. Chi aspetta di più, ma perché presenta problemi che possono essere affrontati anche alla guardia medica, sono i codici verdi e bianchi».

*** Ha parlato di distinguere tra le aggressioni. Perché?

«Perché quanto accaduto al Vittorio Emanuele è stata un'aggressione di stampo mafioso, una vera e propria spedizione punitiva. Qui è accaduto che chi ha agito ha pensato: tu devi fare quello che voglio io e se non lo fai vengo e ti ammazzo di botte. A Catania è accaduto che dieci persone sono entrate dentro un pronto soccorso, che dovrebbe essere un luogo sacro e difeso, e hanno fatto quello che hanno voluto senza che nessuno facesse nulla. Si resta allibiti sulla facilità con la quale delle persone entrino dentro una struttura come un pronto soccorso malmenino un medico e sfascino un pronto soccorso».

*** Per lei quindi prima di tutto è



Giuseppe Spampinato

un problema di mentalità?

«Bè se anche rappresentanti istituzionali e delle forze dell'ordine commentano questi episodi spiegando che possono accadere. Se si spiega che il posto di polizia non è necessario perché purtroppo può succedere allora si sta sbagliando completa-

mente approccio. Questo è un fatto di malasanità, è un problema di cultura, di inciviltà, di atteggiamenti mafiosi. Se si fa finta di non vedere perché c'è l'amico dell'amico o perché si ha paura, se nessuno ha visto niente, se nessuno parla non c'è alcuna possibilità di affrontare la situazione. La realtà è che c'è un abbandono da parte della società civile che invece dovrebbe ribellarsi. Se domani il direttore generale del Vittorio Emanuele avesse chiuso le porte del pronto soccorso e avesse detto ai cittadini, prendetela con questi malfattori perché io non posso mettere a repentaglio la vita di medici e infermieri? La connivenza con queste persone è in chi ha visto e non ha detto nulla, in chi ha visto queste persone entrare e non li ha fermati. Noi per quanto ci riguarda ci costituiremo parte civile».

*** I medici e gli infermieri sembrano essere diventati dei capri espiatori...

«Non sembra, lo sono. Ormai c'è una vera e propria cultura dell'aggressione al medico. Si è sviluppata una cultura della malasanità e i pazienti non potendo prendersela con il direttore ge-

nerale, l'assessore o il ministro che fanno? Scaricano tutto sul personale medico. Ormai da anni, in particolare in Sicilia, le aggressioni sono giornaliere. Solo al Vittorio Emanuele, nel 2016 noi abbiamo segnalato sette episodi e quando parlo di segnalazioni mi riferisco a casi dove ci sono denunce e lesioni gravi per le vittime, perché episodi di minacce e altre piccole aggressioni non sono conteggiate in questo numero. La cultura della delazione verso i medici nasce dalla politica e questo è inaccettabile, mi chiedo cosa dovrebbe fare un medico o un infermiere in un reparto dove il personale è costantemente sotto organico o dove i macchinari non funzionano o ancora mancano centinaia di infermieri».

*** Ci sono poi i problemi strutturali e di personale...

«Sentiamo parlare di rimodulazione della rete ospedaliera dallo scorso agosto e ancora non si è visto nulla. A sentire l'assessore in Sicilia avvengono i miracoli e abbiamo una sanità al settimo posto in Italia. Sembra come quello che ha abituato l'asino a non mangiare e poi quasi si stupisce se l'asino muore di fame. La sanità pubbli-

ca siciliana sta morendo e non si sa nulla, né quando e se saranno sbloccati i concorsi, né se arriveranno i macchinari che servono né quali centri d'eccellenza saranno aperti. Si salvano le banche mentre la sanità si sta sciogliendo come neve al sole. Mi chiedo come la classe politica possa pensare ancora di avere credibilità davanti a questa situazione. Viene sbandierato pure il dato della migrazione sanitaria diminuita ma dicessemo che questo accade perché la gente non ha più i soldi per curarsi, perché non si acquistano farmaci consapevoli della scelta di non curarsi».

*** La sanità in Sicilia è dunque all'anno zero?

«Non voglio essere catastrofico ma è possibile che a Palermo entrino delle mucche a pascolare in un ospedale? È inutile decantare l'apertura di un reparto quando poi non c'è nulla nelle strutture, quando non c'è una cultura del rispetto per il personale medico. Sono state messe le telecamere in tanti reparti ma questo ci consente di vedere i volti non di risolvere il problema. E un vigilante che deve fare da solo in un pronto soccorso che fa 90 mila accessi l'anno? Se c'è paura di "vedere", allora mandateci l'esercito o gli alpini che non vivono in questo territorio». (GAUR) **GASPARO URSO**

Ospedali a rischio

Medico aggredito
Faraone: «Puniremo
anche i complici»

La solidarietà: «Massima vicinanza alla vittima. Il segnale della nostra presenza qui è dire a tutti che non sono soli»

GIUSEPPE BONACCORSI

CATANIA. Solidarietà, rafforzamento, riorganizzazione e punizione. Ieri pomeriggio il sottosegretario alla Salute, Davide Faraone ha fatto una visita di solidarietà ai medici del Pronto soccorso dell'Ove, dove la sera di Capodanno un loro collega, Rosario Puleo, è stato picchiato pesantemente da una banda di aggressori ai quali, in rispetto della legge sulla non divulgazione di dati sensibili, non ha fornito il nominativo di una ragazza che in precedenza era stata visitata da un collega. Faraone ha inteso far sentire ai medici del presidio d'emergenza la solidarietà dello Stato verso chi ogni giorno lavora in condizioni spesso di emergenza nell'emergenza e ha ascoltato i racconti delle aggressioni precedenti avvenute al Vittorio Emanuele prima di quest'ultima che ha tutti i presupposti dell'azione intimidatoria mafiosa. Stavolta, però, l'episodio è stato di una tale gravità che le autorità devono aver intuito che era necessario far valere i diritti. E allora per questo il sottosegretario, in un secondo momento si è riunito con i suoi collaboratori, con l'assessore regionale alla Salute, Baldo Gucciardi, con i responsabili dell'azienda Policlinico-Ove, il direttore generale Paolo Cantaro, il direttore Sanitario, Antonio Lazzara e il primario del Pronto soccorso Giuseppe Carpinieri - e con il questore vicario, dott.ssa Fascina per fare il punto della situazione e cercare di intervenire con azioni che siano principalmente evidenti e tangibili a chi, da giorni in ospedale, chiede una chiara presenza dello Stato. Si punterà quindi a un rafforzamento della vigilanza, ma sembra non più di tanto rispetto a quanto era stato già annunciato dal Prefetto qualche giorno fa. Quindi nessun intervento per ripristinare un posto di polizia nel presidio. Si punterà anche sulla riorganizzazione del reparto, in vista però del trasferimento del Pronto soccorso al Policlinico «Rodolico» e, in particolare, si procederà a una punizione esemplare per quegli addetti in servizio al Pronto soccorso che hanno spalleggiato e contribuito a sostenere la «spedizione punitiva». Su questi punti Faraone è stato fin troppo chiaro: «Siamo voluti essere qui - ha spiegato il sottose-

gretario - per mostrare la nostra vicinanza ai medici del Pronto soccorso e per esprimere solidarietà a tutti quei medici che sono stati aggrediti anche in altri reparti della Sicilia. Nessuna azione di violenza può essere accettata e tollerata e chi ha sbagliato deve essere punito. Naturalmente dobbiamo creare le condizioni affinché i Pronto soccorso siano delle strutture il più possibile accoglienti e con condizioni che facciano emergere il lato migliore della sanità italiana». Entrando nel merito delle annunciate provvedimenti punitivi il sottosegretario ha aggiunto, riferendosi all'operatore del 118 e al vigilante

che «bisogna intervenire. L'operatore del 118 tra l'altro è venuto in reparto abusivamente, non doveva esserci. L'assessore regionale alla Salute ha assicurato un suo intervento ai vertici del 118 per cacciare chi ha sbagliato. Naturalmente ci sono poi leggi e regole per perseguire chi ha altre responsabilità, anche la ditta di vigilanza, se dovesse aver commesso degli errori. Insomma faremo tutto ciò che è necessario per punire coloro che sono stati complici».

Sul medico aggredito Faraone ha aggiunto che «il segnale della nostra presenza qui è dire ai medici e agli infermieri che stanno nella frontiera del Pronto soccorso che hanno il nostro pieno sostegno». Faraone ha anche ringraziato le forze dell'ordine per il loro tempestivo intervento.

Successivamente il sottosegretario

«Dobbiamo creare le condizioni per rendere tutte le strutture sicure il più possibile»



DA DX IL SOTTOSGEGretario FARAONE, L'ASS. GUCCIARDI E IL DIRETTORE CANTARO (F. ZAPPALÀ)

GIOVEDÌ ALLE 9.30

Bianco
convoca
i direttori
generali
in Comune

CATANIA. Il sindaco di Catania Enzo Bianco, in quanto massima autorità cittadina per la sanità, presiederà giovedì prossimo alle 9,30 nella Sala Giunta di Palazzo degli elefanti, alla presenza del questore di Catania Marcello Cardona, una Conferenza dei Direttori generali da lui stesso convocata per discutere della questione della sicurezza nelle strutture di pronto soccorso dopo l'aggressione del dott. Rosario Puleo al pronto soccorso dell'ospedale Vittorio Emanuele.

Alla riunione saranno presenti i dg dell'Asp Giuseppe Giannaccone, del Policlinico Vittorio Emanuele Paolo Cantaro, dell'Arnas Garibaldi Giorgio Santonocito e del Cannizzaro Angelo Pellicano, Francesco Basile, direttore della Scuola «Facoltà di Medicina» per l'Università di Catania, e il consulente del sindaco per la Sanità, Francesco Santocono.

«Dobbiamo fare rete - ha detto il sindaco Enzo Bianco commentando la violenta aggressione del Vittorio Emanuele subito dal dott. Puleo - perché certi episodi non si ripetano mai più. Nei giorni scorsi ho già chiesto al ministro dell'Interno Marco Minniti che si attivi una maggiore sorveglianza negli ospedali, ma occorre un intervento energico anche a livello locale. Per questo ho ri-

L'appello.

«Dobbiamo fare rete perché certi episodi non si ripetano mai più»

chiesto al prefetto di Catania, Maria Guida Federico, di porre la questione in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica».

«Coloro i quali - ha proseguito nel suo commento il sindaco Bianco - come medici e infermieri, svolgono compiti delicatissimi in particolare nelle strutture di emergenza urgente devono poter lavorare con il massimo della serenità e della sicurezza. Abbiamo bisogno per questo, ovviamente, del contributo di tutti e per questo coinvolgeremo anche la Commissione Sanità del Comune, presieduta dal prof. Enzo Denaro».

«E questo è essere un uomo libero»
«Soli davanti alla violenza mafiosa»

IL POST



La frase di Borsellino pubblicata da Rosario Puleo su Facebook. «La lotta alla mafia deve essere innanzitutto un movimento culturale che abitui tutti a sentire la bellezza del fresco profumo della libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità».

CATANIA. Quasi quattrocento reazioni, dai «mi piace», ai «love», ai «sigh», con tutto ciò che significano nel linguaggio di Facebook. Ma anche una sessantina di condivisioni, quindi un messaggio amplificato, moltiplicato, diffuso. E' stata, ed è, questa la reazione di amici, conoscenti, colleghi, semplici cittadini che hanno letto e sentito della disavventura vissuta dal dott. Rosario Puleo al Pronto soccorso dell'ospedale Vittorio Emanuele di Catania, ed hanno voluto testimoniare la loro solidarietà, ma anche la loro rabbia, la delusione, il senso di sconcerto e di rivolta che l'aggressione subita da Puleo ha generato in parte (buona parte, forse) della gente civile.

Agata Consoli: «E questo significa riflettere su cosa significa essere imprenditori e professionisti uomini liberi veramente in Sicilia e su come concretamente si voglia dire no a questo fenomeno».

Cristina Fantauzzo: «Un grande abbraccio al mio amico coraggioso. Hai ragione il puzzo della indifferenza, convivenza, fa paura. Voi che siete giovani continuate a combattere per i giovani».

Massimiliano Spada: «Certo è che chi è medico, con il cane o senza di questo, pensa ad aiutare il prossimo e non



LA PAGINA FACEBOOK DEL DOTT. ROSARIO PULEO

certo a fargli del male; chi ha quest'animo e questa fiamma dentro non si aspetta grandi cose e riconoscimenti e si accontenta di un sorriso o di uno sguardo rassicurato da chi ha beneficiato del suo operato. Certamente non si aspetta di essere circondato e picchiato a sangue, mortificato nel suo essere uomo e professionista, costretto all'esilio per proteggere la propria incolumità. Un medico che svolge il proprio servizio non dovrebbe sentire la necessità di essere protetto dalle forze di polizia per svolgere il proprio ruolo. I sanitari curano chiunque, vit-

time e aggressori, cattivi e santi, poliziotti e malviventi, la vita umana al di sopra di tutto. Nessuno dei sanitari chiede ad un ferito cosa stava facendo quando è caduto da una scala... forse rubava limoni? Forse tentava un salto ad un balcone? Forse sostituiva una lampadina? Ma a chi importa quando c'è una ferita lacero contusa sanguinante da suturare o un trauma cranico da valutare? Invece no! Ormai dovremo essere più accorti, più attenti, meno ingenui nelle valutazioni delle situazioni. Saremo come i militari nelle garitte a difendere le polveriere! Questo dovrebbe essere il nostro ruolo da operatore sanitario? Vedere nel paziente e nei suoi parenti potenziali nemici e non persone da aiutare?».

Arturo Lo Giudice: «Essere medici credo significhi anche provare a curare la società oltre che la malattia, ma questo è forse più difficile vivendo in realtà dove la società sa fare veramente molto male. Un abbraccio sincero da uno studente che non ha ancora perso le speranze».

Giacomo A. Spallina: «Rosario volevo manifestarti la mia solidarietà di collega che tra l'altro ha subito nel 2012 lo stesso tuo trattamento. Siamo soli di fronte alla pervicacia mafiosa e dobbiamo farcene una ragione».

SANITÀ IN CITTÀ. L'assessore Gucciardi conferma l'apertura (entro aprile) del moderno presidio del Policlinico

Nuovo Pronto soccorso, niente stop

IL FUTURO DELL'OVE. «Lasceremo un presidio di emergenza in attesa del San Marco»

EMERGENZA METEO. Numerose criticità, parte la conta dei danni



Scuole chiuse in tutti i paesi etnei A S. Alfio "liberati" 45 palagonesi

DI FRANCISCA, GUIDOTTO, INCORPORA, PATANÈ, SESSA

GIUSEPPE BONACCORSI

«Gli ospedali non sono terra di nessuno. Per questo dobbiamo dare segnali netti di tolleranza zero». Lo ha sostenuto ieri l'assessore reg. alla Salute, Baldo Gucciardi che ha confermato quanto detto dal sottosegretario Faraone sull'ausiliario del 118 che ha supportato aggressori del medico: «Già da ieri l'operatore è stato messo d'ufficio fuori servizio e io stesso ho chiesto al presidente della Seus che vengano attivati nei suoi confronti tutti i procedimenti previsti dalla legge e dai regolamenti. Chi svolge una funzione pubblica non può rendersi responsabile di questo tipo di comportamenti. Quindi il segnale deve essere netto e simbolico».

Gucciardi poi incalzato sul nuovo Pronto soccorso del Policlinico ha garantito che la Regione non prevede alcun rinvio per l'apertura del nuovo e moderno presidio: «Bisogna solo adottare un modello che porti a sistema la sanità di questa città, nell'attesa che venga completato in pochi mesi il San Marco di Librino. Stiamo però valutando come non lasciare scoperte ampie zone del centro, per questo il Vittorio, una volta trasferiti i reparti al Poli-

clinico, manterrà un punto di riferimento che "vicarierà" le funzioni del Pronto soccorso. Nel frattempo abbiamo provveduto al miglioramento del Pronto soccorso del Garibaldi che, al momento del trasferimento del pronto soccorso dell'Ove, rimarrà l'unico presidio operativo nel centro storico. Ovviamente - ha proseguito l'assessore - i percorsi dell'emergenza-urgenza saranno modificati perché abbiamo pronta la nuova "rete" e nelle prossime settimane mi auguro che avremo il via libera da Roma, ponendo la parola fine a una fase».

Sul tempi di ultimazione del San Marco l'assessore non si è sbilanciato: «Sono legati a procedure che non dipendono né dal direttore Cantaro né dall'assessorato regionale». Quanto all'organico Gucciardi ha spiegato che «ci stiamo lavorando. C'è una interlocuzione con le istituzioni sanitarie a ogni livello, anche quelle nazionali».

Gucciardi successivamente ha partecipato all'incontro del sottosegretario con i medici precari. In sala numerose autorità, dal presidente dell'Ordine dei Medici, Giorgio Buscema ai deputati reg. Pd Sammartino, Sudano e Nicotra. E inoltre il preside della Scuola di Medicina, Francesco Basile e il direttore del «Cannizzaro», Angelo Pellicano.

Intanto proseguono gli attestati di solidarietà al medico aggredito. Il Codaccons in un lungo comunicato ha chiesto al premier Gentiloni e al ministro Minniti «il taglio delle scorte inutili per difendere i medici del Vittorio Emanuele. Di fronte a quanto accaduto appare del tutto insufficiente la risposta delle istituzioni».

Anche il coordinamento di «Libera» ha espresso solidarietà al personale dell'Ove invitando gli organi preposti alla sicurezza «a riorganizzare le misure destinate alla prevenzione». «L'escalation di violenza all'interno del Ps evidenzia anche l'arroganza di quanti ritengono di poter controllare secondo i propri "codici" tutte le strutture che ricadono nei territori da essi considerati di loro pertinenza. Su questi campi si gioca realmente la lotta alla legalità».

R. J.

ANTES DELLA FCE, INCASTRATI IN UN CAMBIO D'APPALTO DIFFICILE e ma non conosciamo il nostro futuro»

perché sono sorti contrasti sulla
dei livelli occupazionali fra l'Ati
e quella entrante.

convocazione del 16 dicembre
Prefettura di Catania - riprende la
- è stata rinviata per due volte.
Prefettura, l'organo che dovrebbe
i, non abbiamo alcuna notizia. I
ti, sui giornali locali - continua la
appello dei 14 lavoratori - riba-
di voler trovare una soluzione
i problemi, ma noi non abbiamo
ita fiducia.

ora attendiamo - promettono -. E
no che almeno una volta questa

vicenda del settore della vigilanza si
concluda con una soluzione - così si
chiude la lettera - nell'interesse dei la-
voratori e della legalità».

Fin dall'inizio la vertenza delle quat-
tordici guardie giurate è stata seguita
dai segretari provinciali di Filcams Cgil,
Fisascat Cisl, Uilutcs Catania e Ugl Sicu-
rezza civile Giuseppe Grillo, Rita Ponso,
Giovanni Casa e Giovanni Vitale, per
sventare il loro licenziamento nel me-
canismo infernale del cambio d'appal-
to.

Il 18 ottobre la dichiarazione da parte
dell'Ati uscente di non poter assorbire i

lavoratori per cui l'unica soluzione
rimaneva il passaggio obbligato alla
Rti subentrante. Da qui la forte
preoccupazione espressa da sindaca-
ti con una nota inviata alla Prefettura
ed all'Anac. Il 26 ottobre, in occasio-
ne di un nuovo incontro all'ufficio
provinciale del lavoro, Ksm-Sicur-
transport comunicava dal canto suo
di non poter provvedere all'assun-
zione dei 14 dipendenti a causa del
pesante esubero di personale dovuto
alla perdita di appalti in altre provin-
ce.

L'Italia degli imboscati

Sanità, fuga dalle corsie a Roma no a lavori pesanti per un dipendente su sette

Nella Capitale il doppio delle esenzioni che nel resto d'Italia. Riforme boicottate e costi su di 250 milioni

SU REPUBBLICA



IMBOSCATI D'ITALIA

leri su Repubblica l'inchiesta sull'Italia degli imboscati, coloro che riescono, grazie a certificati di inabilità e permessi, a evitare i lavori più faticosi o in orario disagiato

CARLO PICOZZA

ROMA. L'Italia degli imboscati non ammette eccezioni. Da Nord a Sud, anche se con percentuali diverse, c'è sempre qualcuno che approfitta grazie a un certificato medico o alla forzatura di una norma sacrosanta per alleggerire il suo lavoro. Nel settore pubblico la legge 104, che offre una serie di benefici ai disabili gravi e ai loro parenti, è utilizzata dal 13,5% dei dipendenti contro il 3,3% del settore privato. Nella scuola le "inidoneità parziali" non sono eccezioni così come nella sanità. E proprio nel settore sanitario Roma è la capitale anche degli esonerati dalla prima linea.

Assunti come medici, tecni-

Al San Camillo, su 2.800 sanitari, 500 dispensati dalle mansioni per le quali sono stati assunti

ci, ausiliari e, soprattutto, infermieri, sono finiti dietro una scrivania. Niente più in trincea. Niente notti, niente sala operatoria, no a turni stressanti né "giro letti" a pulire e a cambiare i pazienti. Nella Città eterna si concentra la percentuale più alta dei cosiddetti



12%

INIDONEI

Il 12% dei dipendenti della sanità pubblica sono inidonei al lavoro per il quale sono stati assunti

13,5%

BENEFICIARI DELLA 104

Il 13,5% dei dipendenti pubblici è beneficiario della legge 104 in quanto disabili gravi o loro parenti

16,75%

SCUOLA RECORD

Il 16,75% dei docenti siciliani usufruisce della legge 104 contro l'8,9% del Pienonte

ti prescritti, addetti del Servizio sanitario pubblico, esonerati da guardie, turni e contatti con i malati. Secondo i dati della Ragioneria generale dello Stato si tratta di 16 addetti su cento (uno su sette), il doppio della media nazionale. Accade nelle tre aziende ospeda-

liere, San Camillo, San Giovanni e San Filippo Neri (ormai declassato a presidio), all'Umberto I, il più grande policlinico universitario d'Europa, e nella Asl del centro. Esoneri e non solo. Se a questi si aggiungono permessi, congedi parentali, assenze per patologie, la percentuale di fuga dalla "front line", lievita intorno al 20 per cento.

Provare per credere. Al San Camillo, l'ospedale più grande della capitale, su 2mila 800 infermieri (3mila 800 dipendenti in tutto) sfiorano quota 500 gli esonerati dal lavoro per il quale sono stati assunti. Non sono assenteisti, sono impegnati nella settantina di ambulatori diurni, intorno ai 150 letti dei day hospital, nei servizi della Farmacia ospedaliera o, qua e là, dietro le centinaia di scrivanie; lontani comunque dal capezzale degli oltre mille ricoverati.

A nulla valgono le proteste di chi è costretto a lavorare di più per compensare le carenze di organico o i disservizi patiti da chi è ricoverato. La soluzione non si trova.

Un tentativo di sanare la situazione fu fatto con il contratto 1998-2001: promozioni solo per chi era impegnato in prima linea. Quindi niente soldi in più per chi aveva ottenuto di poter evitare i lavori più gra-

LE STORIE



A Milano sono 3.080 gli app

A Milano 482
Il sindacato: c

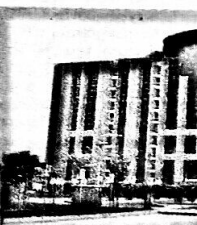
MILANO. Sono 482 su 3.080 le donne della Polizia locale. Comando certificati medici "condizionato". Tradotto: altri invece ci stanno ma solo classico servizio agli incroci prima volta al Comune di «La percentuale di chi pre Daniele Vincini, veterano della sigla sindacale - Non ma il rapporto numerico f servizio è sospetto». Per q richiesta di effettuare con davvero patologie gravi o



Il Centro Neurolesi Bonino

L'ospedale d
due ex Nas p

MESSINA. La cara, vecchia, benefici e sospetti. Anche nell'ambito di una ristrutturata - 197 impiegati sc all'istituto di ricovero e cur (quasi uno su tre) godono o scritta a favore dei dipende o parenti infermi da accud (ogni mese si può stare tre alcuni impiegati che si asse convivente". Il dubbio che generale dell'istituto, Ange dei Nas in pensione: spetter agevolazioni concesse - fors



La sede della Regione Calabr

Gli psicologi c
"Siamo pagati

ROMA. Gli 80 psicologi di Re attraverso il presidente del Indicali come esempio di "in amministrativi nelle Aziende beffati. Dicono di aver subito amministrativi, che non ha ancora il loro lavoro di psicol ma continuano ad assistere in media 1600 euro netti, co avere se fosse riconosciuto il in molti casi, dal 1982. Alcu vertenze non sono ancora ar soccombere. «Se queste per Campolo, «I servizi di assis

ITALIA NOIR

33. DISTANZA DI SICUREZZA
di DARIA LUCCA

L'agente della stradale

Amanda Garrone, testarda

e dai modi a volte sgarbati,
indaga nel regno del crimine
dei Castelli Romani.

Iniziativa editoriale repubblica.it Segui su la Repubblica

IN EDICOLA

la Repubblica

Il caso

La vergogna di Nola mancano le barelle malati curati per terra

L'ospedale preso d'assalto e il pronto soccorso va in tilt
De Luca ordina un'indagine, il caso anche in Parlamento

CRISTINA ZAGARIA

NAPOLI. Non ci sono più letti, né barelle. Rimangono le coperte. Ed ecco che i pazienti vengono adagiati per terra. I medici e i paramedici controllano i parametri vitali e attaccano le flebo piegati sulle ginocchia nei corridoi e negli androni dell'ospedale, con le giacche a vento addosso, per il freddo. Le foto sembrano quelle di un ospedale da campo e invece è il Santa Maria della Pietà, il presidio sanitario di Nola (1200 pazienti solo questa settimana) nel Napoletano.

Sono i parenti dei pazienti che pubblicano su Facebook le immagini delle persone sdraiate per terra su materassi di fortuna nei locali del pronto soccorso. Parte il tam tam sui social. E il governatore della Campania in serata con una nota annuncia «l'apertura immediata di una indagine interna per una

puntuale verifica dei fatti e per accertare tutte le responsabilità».

Ieri nell'ospedale mancava anche l'acqua. Sono dovuti intervenire i vigili del fuoco con le autobotti. Ferme da giorni le attività di sala operatoria. L'ospedale lavora solo per le emergenze e in condizioni di estrema precarietà, anche a causa delle temperature vicine allo zero. Ma al Santa Maria della Pietà l'emergenza sembra la quotidianità.

«Ecco come vengono curati e dove vengono messi i pazienti all'ospedale di Nola», denuncia il parente di una donna ricoverata. «A settembre sono stata ricoverata dieci giorni a Nola — dice Marzia B. — e sette giorni su dieci sono stata abbandonata su una barella. Un medico mi disse: "Signora pregate..."». Allora ebbi il dubbio di essere in chiesa e non in ospedale.

«Che vergogna, ho una bruttissima esperienza di quell'ospedale ma perché non lo chiudono», interviene Maria Assunta F. «Io ho visto delle cose e a Nola spero di non arrivare mai. Ragazzi che vergogna — commenta Carmine A. — È bruttissimo vedere persone per terra al pronto soccorso».

Il caso Nola diventa subito politico. Attacchi espliciti alla gestione del presidente De Luca. La consigliera regionale dei Cinque Stelle Valeria Ciarambino promette: «Ci siamo già attivati. Inviare le vostre segnalazioni». E Paolo Russo, parlamentare di Forza Italia annuncia un'interrogazione: «Se il Santa Maria della Pietà deve funzionare in questo modo è meglio chiuderlo perché di ospedali così si muore. De Luca aveva promesso che non saremmo mai più stati ultimi, ci ha ridotti all'indigenza».



SUL PAVIMENTO
Malati per terra all'ospedale Santa Maria della Pietà di Nola. In mancanza di letti per il sovraffollamento i sanitari hanno steso lenzuola e coperte sul pavimento

Solo sabato scorso nella stessa Asl, la Napoli 3, altra emergenza: termosifoni spenti e pazienti al gelo. È intervenuta la Protezione civile per aiutare i ricoverati. La carenza cronica di posti letto e l'affollamento dei reparti di prima emergenza in Campania è una spina nel fianco

co del presidente della Regione. Vincenzo De Luca, che ha iniziato una vera e propria battaglia di trincea, partendo dalle barelle dal Cardarelli, l'ospedale più grande del Sud. Ma il problema resta cronico in tutte le strutture di provincia.

PER SAPERNE DI PIÙ
<http://napoli.repubblica.it>
www.repubblica.it

LA SANITÀ IN SICILIA

DA APPLICARE LE LINEE NAZIONALI SULL'EFFICIENZA. L'ASSESSORE GUCCIARDI: «MA NON CHIUDERÀ NESSUNA STRUTTURA»

Ospedali, la Regione cambia il piano sui reparti

Il documento dovrebbe essere pronto fra una settimana. Senza il via libera da Roma non saranno sbloccati i concorsi

Domani un incontro coi sindacati per presentare quello che tecnicamente si chiama «documento metodologico» e stabilisce i criteri sulla base dei quali gli ospedali manterranno o meno dei reparti.

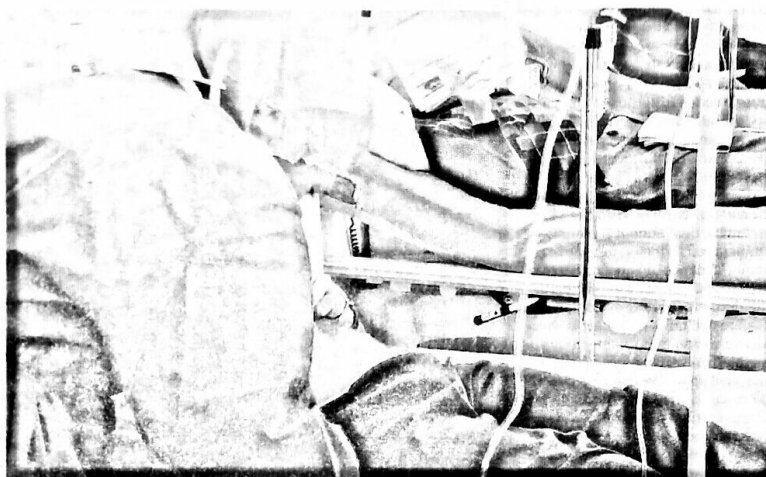
Riccardo Vescovo
PALERMO

«Non chiuderà nessun ospedale, questo è certo». Poche parole quelle dell'assessore regionale alla Salute, Baldo Gucciardi, sul nuovo piano di riordino degli ospedali siciliani. L'iter subirà una decisiva accelerazione da domani, quando si terrà un incontro coi sindacati per presentare quello che tecnicamente si chiama «documento metodologico» e stabilisce i criteri sulla base dei quali, per farla breve, gli ospedali manterranno o meno dei reparti. Scelte che si basano su norme nazionali e che a settembre, ai primi rumors, avevano scatenato l'ira delle comunità locali.

Il piano definitivo adesso è in dirittura d'arrivo. Gucciardi non si sbilancia e confida di varare il documento prima possibile. «Ormai è questione di giorni» - dice Pippo Digiacomo, presidente della commissione Sanità all'Ars - siamo pronti a esaminarlo, contiamo di farlo entro metà gennaio». Poi toccherà al ministero valutarlo e dare il via libera finale. Da quel momento le aziende sanitarie avranno la possibilità di avviare gli attesissimi concorsi con 5 mila posti in palio. Nel frattempo altri duemila posti potrebbero essere

ricoperti da un momento all'altro. Sono figure che andranno a lavorare nella rete di strutture dedicate all'emergenza urgenza: un parere del ministero potrebbe consentire sin da subito le assunzioni ma l'assessorato nel frattempo è andato avanti e con l'approvazione della rete ospedaliera renderà possibile anche queste immissioni di personale. Chi darà prima il via libera, è ormai una partita più che altro politica.

In ogni caso bisognerà attendere la nuova classificazione degli ospedali e l'incontro di domani coi sindacati dà il via allo sprint finale. In sostanza la Regione dovrà rivedere il sistema dell'assistenza sanitaria ospedale per ospedale, facendo in modo che ogni cittadino possa ricevere le giuste cure nei tempi ritenuti utili a salvare la vita. Insomma, non per forza le cure per un infarto devono essere assicurate dall'ospedale sotto casa, l'importante è che siano garantite in un tempo utile. Questa filosofia prevede il riconoscimento di ospedali di secondo livello, dunque più completi, che dovrebbero essere almeno tre, uno per ciascuna delle tre città metropolitane di Palermo, Catania e Messina. Un gradino sotto ci saranno gli ospedali di primo livello, quindi i nosocomi di base che chiaramente rischiano di subire la riduzione di alcuni reparti e l'istituzione di altri. Inizialmente la bozza del governo regionale sembrava prevedere il taglio di circa 150 reparti scatenando la protesta soprattutto della comu-



La Regione dovrà rivedere il sistema dell'assistenza sanitaria per garantire le cure in tempi ritenuti utili a salvare la vita

PERSONALE. L'appello lanciato da Nursind e Cimo in vista del confronto I sindacati: «Aziende al collasso, colmare i posti scoperti»

«Appuntamento al Vittorio Emanuele di Catania. È da qui che l'assessore regionale alla Salute, Baldo Gucciardi potrebbe iniziare il confronto coi sindacati sulla nuova rete ospedaliera assieme a Davide Faraone, alla sua prima uscita da nuovo sottosegretario alla Salute. «Auspi- chiamo che nel più breve tempo pos-

sibile - dice Francesco Frittitta, coordinatore regionale del Nursind, il sindacato delle professioni infermieristiche - si parta con l'immissione in servizio del personale a tempo indeterminato destinandolo alle effettive «mansioni» per le quali è stato assunto. Molte aziende sanitarie sono al collasso». Il Cimo, il sindacato dei

medici, chiede invece che si proceda con «lo scorrimento delle graduatorie vigenti di medici e infermieri in modo da occupare i posti lasciati scoperti nelle vecchie dotazioni organiche, senza bisogno che i direttori generali, messi con le spalle al muro, debbano informare Prefetti e Magistratura per ogni delibera adottata».

nità madonita per i possibili interventi sull'ospedale di Cefalù. «Questo comportava - dice Giuseppe Picciolo, capogruppo dall'Ars di Sicilia futura e componente della commissione Sanità - che ad esempio a Messina avremmo avuto ospedali di base a Taormina, Milazzo, Patti, Sant'Agata e altri grossi centri, con solo 4 strutture semplici e meno reparti. Anche il personale medico si sarebbe assottigliato».

Quale sarà il nuovo bilancio difficile dirlo, ma sembrerebbe che il Giglio ne possa uscire rafforzato. «Cambiare quella bozza - dice Picciolo - consentirà di incrementare strutture semplici e complesse dei presidi, proprio sulla scorta di quanto da noi subito suggerito e peraltro già applicato con successo nel modello sanitario laziale». Nessun commento da parte dell'assessorato, dove si limitano a ricordare come il piano «non fa altro che applicare le disposizioni nazionali. Tutta la rete sarà resa più efficiente sulla base di criteri moderni e innovativi che tengano conto solo della necessità di tutelare la salute dei cittadini». Capitolo a parte quello dei punti nascita che hanno chiuso i battenti perché con un numero di parti inferiore a quello stabilito dal governo nazionale per garantire la sicurezza delle donne. L'assessore Gucciardi aveva chiesto una ulteriore deroga per il punto dell'ospedale di Petralia ma la decisione finale spetta alla speciale commissione del ministero della Salute.

(RVE)

SICUREZZA. Oggi la visita del sottosegretario al «Vittorio Emanuele» di Catania dopo il caso di Capodanno. Intervento della polizia al pronto soccorso di Canicattì

Medici aggrediti, Faraone: «Non li lasceremo soli»

CATANIA

Il sottosegretario al Ministero della Salute, Davide Faraone, ha annunciato la sua visita al pronto soccorso dell'ospedale Vittorio Emanuele di Catania, dove nei giorni scorsi il medico Rosario Puleo è stato vittima di un'aggressione a Capodanno. Insieme al Sottosegretario, oggi alle 16, a far visita al nosocomio catanese ci sarà anche l'assessore regionale per la Sa-

lute, Baldo Gucciardi. Saranno ricevuti dal direttore generale Paolo Cantaro. «I medici e il personale sanitario in genere del pronto soccorso del Vittorio Emanuele di Catania, come tanti altri che operano in contesti sociali difficili, non vanno lasciati soli» - sottolinea Faraone - A loro voglio portare il ringraziamento delle istituzioni e l'incoraggiamento ad andare avanti. Occorre ascoltarli per comprendere dalla loro

viva voce quali interventi sarebbero i più efficaci per sostenerli nella loro azione che vede al centro i cittadini e il loro bisogno di salute». Non si fermano le reazioni di fronte al pestaggio del medico che non aveva voluto fornire le generalità di una paziente ricoverata a persone che non ne erano parenti. Il senatore Mario Giarrusso preannuncia da parte del M5S una interrogazione contro la decisione di «lasciare

tranquillamente in servizio i complici del delinquente che hanno aggredito il medico». Sull'accaduto l'Anao Assomedi, il sindacato della dirigenza medica, col segretario regionale, Pietro Pata, è «dell'idea - e le immagini trasmesse dalle telecamere di sicurezza lo confermano - che si sia trattato di un agguato di stampo mafioso, volto ad affermare la supremazia di bande di delinquenti sul rispetto della legalità».

Per Manfredi Zammataro, segretario regionale dell'associazione Codici, «è intollerabile che soggetti non autorizzati e con intenti criminali possano accedere con tale disinvoltura alle aree riservate dell'ospedale, sotto lo sguardo impassibile della vigilanza». E Puleo, vittima della brutale aggressione, smentisce categoricamente, tramite il proprio legale, l'avvocato Antonio Fiumefreddo le notizie che lo dareb-

bero in fuga da Catania per ragioni di sicurezza.

Due persone di Favara hanno aggredito, invece, un medico in servizio al pronto soccorso dell'ospedale civile «Barone Lombardo» di Canicattì. Il medico poco prima aveva sottoposto ad elettrocardiogramma il padre dei suoi aggressori che poi in maniera scortese gli avrebbe chiesto notizie sull'esame. Il sanitario ha risposto al paziente di stare calmo e l'uomo avrebbe alzato i figli ad aggredire il medico. L'intervento della polizia ha evitato il peggio. (PALBO)

rivolti al giornalista, alla famiglia e ha avvisato i carabinieri.

Poletti, che ha riferito anche di ciali, sanità e scuola.

piedi») e la bufera ha poi travolto bima politiche».

GDS-P. 10-8/1/17

SANITÀ. Disposta l'autopsia sul corpo della piccola che aveva avuto febbre a 39. Pure ispettori del Ministero e un'indagine interna per chiarire le cause del decesso

I medici la dimettono, muore bimba di 4 mesi a Procida

NAPOLI

●●● Un'indagine interna all'ospedale e verifiche degli ispettori del Ministero della Salute, ma anche un'inchiesta della Procura, dovranno far luce sulla morte apparentemente inspiegabile di una bambina di soli 4 mesi

nell'isola di Procida. Omicidio colposo è l'ipotesi di reato formulata dalla Procura della Repubblica di Napoli che ha disposto il sequestro del corpo della piccola Tea, morta ieri mattina nel pronto soccorso dell'ospedale isolano per cause tuttora avvolte nel

mistero.

La piccola era stata portata venerdì sera dai genitori al pronto soccorso, ma i medici, dopo averla visitata, l'avevano rimandata a casa. Il sequestro della cartella clinica e della salma della neonata è stato eseguito dai carabi-

nieri della compagnia di Ischia, senza attendere la denuncia dei genitori.

La salma della piccola, nata ad agosto scorso e deceduta ufficialmente per arresto cardiocircolatorio, è stata portata al secondo Policlinico di Napoli, dove nei prossimi giorni

sarà sottoposta ad autopsia. «La bambina stava benissimo, non c'erano gli estremi per tenerla ricoverata qui» ha detto uno dei sanitari presenti nel pronto soccorso venerdì sera. «Non aveva neanche la febbre quando è arrivata in ospedale. I genitori hanno

detto che in giornata aveva avuto la febbre a 39 e le avevano somministrato paracetamolo, ma quando è arrivata in ospedale, verso le 22.30-23 la bambina era senza febbre e i parametri vitali erano buoni». Sull'episodio è intervenuto il direttore generale dell'Asl Napoli2 Nord, Antonio d'Amore: «Siamo vicini al dolore della famiglia, apriremo un'inchiesta per verificare eventuali responsabilità».

SANITÀ. Per il medico torinese è il terzo ritorno nel nosocomio, dove era arrivato nel 2001. Farà parte anche dell'équipe dei trapianti, martedì il primo intervento

Polo oncologico al completo al Civico Marchesa guiderà la Chirurgia generale

► Assegnato l'ultimo l'incarico, settore «a pieno regime»

«Continueremo con la chirurgia ad impatto tecnologico, soprattutto quella mininvasiva laparoscopica», dice Marchesa. L'obiettivo però è sviluppare anche quella robotica, «un'arma in più».

Monica Diliberti

... La squadra del polo oncologico dell'Arnas-Civico ora è al completo. Mancava solo un passaggio, ovvero l'inizio dell'incarico dell'ultimo direttore che mancava all'appello, quello della chirurgia generale oncologica. Pierenrico Marchesa è sceso in campo lunedì scorso: da quel momento in poi, l'attività chirurgica all'interno del grande padiglione blu può considerarsi una macchina che va a pieno regime.

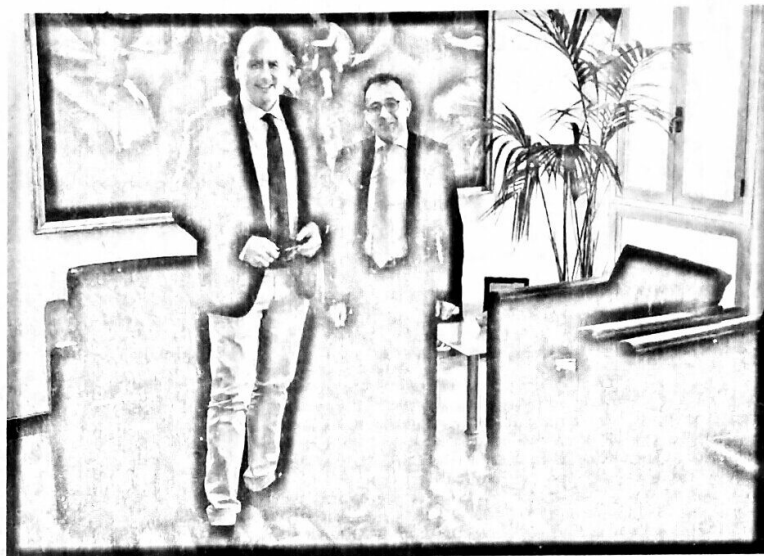
Per Marchesa, torinese, ma legato a filo doppio alla Sicilia, si tratta del terzo ritorno al Civico. Qui, tra il 2001 e il 2005, è stato prima diretto-

re dell'Unità operativa di Chirurgia generale ad indirizzo epato-bilio-pancreatico e poi di Chirurgia d'urgenza. Per due anni poi il chirurgo si è spostato, anche se fisicamente non di molto, approdando al Servizio di chirurgia addominale dell'Isme. Nel 2007 di nuovo al Civico per dirigere l'Unità operativa di Chirurgia oncologica del "Maurizio Ascoli". Nel 2009, invece, Marchesa ha scelto la Lombardia con un incarico all'Istituto Humanitas di Milano, che dura soltanto un anno. «Il richiamo della Sicilia però si è fatto risentire e non ho resistito: sono andato a Cefalù a dirigere la Chirurgia generale e oncologica», racconta.

Il 23 dicembre dello scorso anno arriva infine la firma del contratto all'Arnas-Civico. «Finalmente siamo riusciti a completare l'offerta del polo oncologico - commenta Giovanni Migliore, direttore generale dell'Azienda ospedaliera -. Avere tutti i direttori ci dà uno slan-

cio in più». Le 4 sale operatorie del padiglione oncologico vengono usate da 5 specialità: urologia, ginecologia, chirurgia generale, toracica e della mammella. Alle prestazioni più puramente chirurgiche, vanno aggiunte l'oncologia medica, la senologia, l'oncoematologia (anche pediatrica), l'anatomia patologica. «Manca solo la medicina nucleare - conferma Migliore -, ma tra un paio di mesi ci sarà anche quella».

Le sale operatorie lavorano sodo: 5 giorni alla settimana, mattina e pomeriggio. Da poco tempo è stata attivata anche la terapia intensiva post operatoria, necessaria in caso di interventi complessi, che certamente non mancano. «Dal punto di vista operativo è chiaro che, con l'arrivo di Marchesa, le sale ora vanno riorganizzate - sottolinea il manager -. L'obiettivo è quello di concentrare le attività con un approccio multidisciplinare. Alcuni interventi necessitano di più



Da sinistra il manager Giovanni Migliore e Pierenrico Marchesa

IL MANAGER MIGLIORE: CON TUTTI I DIRETTORI AVREMO FINALMENTE UNO SLANCIO IN PIÙ

specialisti insieme, ad esempio il chirurgo toracico può essere utile in caso di un'operazione all'esofago. Questa è una garanzia per il paziente». «Nei centri organizzati meglio - aggiunge Marchesa - il segreto è la multidisciplinarietà. Lavora-

re a contatto con i colleghi è di sicuro uno stimolo».

Marchesa farà parte anche dell'équipe dei trapianti del Civico. Intanto, debutterà in sala operatoria martedì. «Mi aspetta la resezione di un cancro al colon - spiega -. La chirurgia epatica è quella che vorrei sviluppare maggiormente. Proverò dalla scuola di Mauro Salizzoni a Torino, uno dei maggiori esperti. Il Centro trapianti è tra i migliori. E' stata una grande palestra. La chirurgia del fegato in oncologia è molto importante sia per le metastasi che per i tumori primitivi».

Già da tempo al Civico si stanno sperimentando con successo diverse metodiche mininvasive che garantiscono una ripresa più veloce al paziente, oltre ad avere un impatto meno traumatico. «Entro la primavera ci auguriamo di avere anche la possibilità di eseguire chirurgia robotica», annuncia Migliore. «Continueremo con la chirurgia ad impatto tecnologico, soprattutto quella mininvasiva laparoscopica - conferma Marchesa -, ma quella robotica è un'arma in più perché permette di effettuare interventi complessi con delle tecniche mininvasive». (MDC)

SANITÀ/2. Dopo i randagi altri animali «in visita» all'ospedale di Cruillas. L'invasione si è risolta senza danni dopo qualche momento di tensione e incredulità

Mucche e pure un toro «a passeggio» nei viali del Cervello

... Ai cani randagi liberi di scorrazzare fra i viali dell'ospedale «Cervello», medici e pazienti c'erano più o meno abituati, ma imbattersi in una mandria di bovini che pascola indisturbata fra ambulanze e auto in sosta, i camici bianchi e i malati non l'avrebbero mai immaginato. Invece ieri intorno all'ora di pranzo è accaduto pure questo: mucche e vitelli hanno invaso pacificamente l'area esterna del nosocomio. C'era anche un torello.

Sguardi increduli, qualche risata, anche un po' di timore per quegli animali notoriamente docili, ma che vendendosi circolare accanto automobili, motociclette e mezzi di soccorso potenzialmente a sirene spiegate avrebbero potuto impaurirsi creando il panico fra la gente. E invece la «visita» della mandria si è risolta in modo pacifico, senza creare danni.

Il personale dell'ospedale e coloro che si trovavano in quel momento a transitare fra i viali si sono dovuti im-

RECINZIONI SFONDATE DALLA MANDRIA POI RECUPERATA DAI PROPRIETARI

provvisare guardiani di bestiame per un giorno. È stata una simpatica caccia al gruppo di mucche e vitelli, al quale ha partecipato anche la polizia.

Pare che la presenza di alcune mucche fosse stata segnalata alla centrale operativa della questura nella carreggiata laterale di viale Regione Siciliana all'altezza del grande centro per il bricolage e l'arredamento per la casa «Leroy Merlin». Non è chiaro però se mucche e vitelli sbuca-

ti in ospedale siano gli stessi avvistati un po' di tempo prima sulla circosollavazione.

A Cruillas, nella zona tutt'attorno all'ospedale «Cervello», oltre a ville e alcuni capannoni aziendali ci sono anche molti appezzamenti di terreno dove non è raro vedere pascolare animali: pecore, cavalli, galline, mucche.

La mandria avrebbe prima sfondato alcune recinzioni dell'ospedale per poi raggiungere l'ingresso princi-

pale della struttura. Chissà cosa avrà spinto gli animali a decidere di abbandonare il calduccio delle loro stalle per affrontare pioggia e freddo, tra lo stupore di numerosi automobilisti che transitavano in quel momento nel parcheggio del «Cervello».

Dopo la visita a sorpresa fra medici e pazienti, i bovini sono stati «accompagnati» fuori dall'area del nosocomio dal personale dell'ospedale con l'aiuto dei legittimi proprietari.

M.V.

LA SICILIA - P. 24 - 8/1/17

SCIACCA

Cittadinanzattiva premia un medico

SCIACCA. g.re.) Un encomio pubblico ad un medico e ad un reparto ospedaliero. L'iniziativa, che non è usuale, è del movimento Cittadinanzattiva di Sciacca e della rete Tribunale per i diritti del malato ad esso legata. Dopo avere ricevuto le segnalazioni degli utenti, i responsabili delle due organizzazioni, Gero Maggio e Lilla Piazza, hanno voluto assegnare un riconoscimento al medico Andrea Guddemi,

dell'unità operativa di "Urologia" dell'ospedale "Giovanni Paolo II" di Sciacca. "Visto che generalmente siamo abituati a ricevere e sentire segnalazioni di problemi, carenze, liste d'attesa e altro - ci dicono Maggio e Piazza - abbiamo deciso di fare una nota di merito e lode al dottore Guddemi, che nel suo servizio si è prodigato, oltre che con competenza professionale, anche con atteggiamento umanitario

nei confronti dei pazienti. Pensiamo sia giusto farlo al fine di poter credere ancora, nonostante tutto, ad una buona sanità". Nell'encomio si fa riferimento alla disponibilità dell'intero reparto di urologia. Il documento sarà inviato a tutte le assemblee territoriali di Cittadinanzattiva, nonché alle reti per il Tribunale dei Diritti del Malato e alle altre reti del movimento di tutto il territorio nazionale.

«Questi medici non vanno lasciati soli»

Il sottosegretario Faraone e l'ass. Gucciardi oggi in visita al Pronto soccorso dell'Ove

Aveva annunciato la sua visita all'Ove alcuni giorni fa, durante una conversazione telefonica col medico aggredito che, per questioni di sicurezza, è fuori città con tutta la famiglia. Ora il sottosegretario alla Salute, Davide Faraone ha fissato la data della visita nell'ospedale dove la sera di Capodanno una «spedizione punitiva» di una decina di persone ha picchiato un sanitario che non aveva divulgato le generalità di una donna caduta col motorino. Faraone sarà all'Ove questo pomeriggio alle 16, accompagnato dall'assessore regionale alla Salute Baldo Gucciardi e da altre autorità. Ad accoglierlo al Pronto soccorso il direttore generale dell'azienda Policlinico-Ove, Paolo Cantaro e altri dirigenti. «I medici e il personale sanitario in genere del pronto Soccorso del Vittorino come tanti altri che operano in contesti sociali difficili, non vanno lasciati soli. A loro voglio portare il ringraziamento delle istituzioni e l'incoraggiamento ad andare avanti. Occorre ascoltarli per comprendere dalla loro viva voce quali interventi sarebbero i più efficaci per sostenerli nella loro azione che vede al centro i cittadini e il loro bisogno di salute». «Occorre una condanna della violenza senza se e senza ma - ha concluso Faraone -. La



nostra azione non può, però, fermarsi a questo e deve essere concreta».

Intanto l'Ufficio stampa Anao Assomed Sicilia ha stigmatizzato per gli interventi adottati a tutela dei medici e del personale del Pronto soccorso. «Rimaniamo fortemente perplessi di fronte alle iniziative poste in essere dalle Istituzioni delegate a garantire

la sicurezza dei cittadini e degli operatori sanitari. Siamo stati dell'idea - e le immagini trasmesse dalle telecamere di sicurezza lo confermano - che si sia trattato di un agguato di stampo mafioso, volto ad affermare la supremazia di bande di delinquenti sul rispetto della legalità. Questo non è assolutamente tollerabile e per questo ci a-

spettiamo anche un intervento dell'Antimafia regionale». A parlare di azione di stampo mafioso anche il primario del Pronto soccorso dell'Ove, dott. Giuseppe Carpinteri: «Siamo davanti a una azione di stampo mafioso, ma i provvedimenti adottati sono del tutto insufficienti. Bisogna invece entrare nel profondo dell'episodio».

A chiedere forti iniziative a tutela dei medici è anche il presidente della commissione regionale Sanità dell'Ars, Pippo Di Giacomo: «Far lavorare, in luoghi in cui si decide sul filo del minuto la salvezza della vita umana, gli operatori in condizioni di insicurezza se non di paura, è roba da terzo mondo. È il momento di dire basta e prendere le opportune iniziative. La settimana entrante incontrerò l'assessore alla Salute, Gucciardi, per mettere in campo ogni iniziativa che veda coinvolti tutti, dagli enti locali al ministero degli Interni, dall'esercito a sistemi di vigilanza privata».

Solidarietà al collega aggredito e appello alle istituzioni sono le richieste del prof. Francesco Basile, presidente della Scuola di Facoltà di Medicina dell'Università che a nome di tutti i colleghi ha manifestato sdegno «per la violenta aggressione subita dal collega Rosario Puleo». Basile ha già a-

vuto un incontro con il direttore dell'Azienda Paolo Cantaro. «Ho avuto assicurazione - aggiunge - del completamento del nuovo Pronto Soccorso del Policlinico e dei tempi brevi per il trasferimento dal V. Emanuele. La nuova struttura risponde a tutti i requisiti di sicurezza per i pazienti e per i sanitari che vi lavoreranno». Secondo Basile il grave episodio deve far riflettere e prendere decisioni risolutive «per l'importanza che ha il settore delle emergenze-urgenze nella formazione dei giovani medici». «E' necessario - ha proseguito - che il giovane medico possa lavorare con serenità ed in assoluta sicurezza soprattutto a garanzia dell'utenza». Basile intende conoscere i provvedimenti che saranno presi, nelle more del trasferimento del Pronto Soccorso al Policlinico, all'interno dell'ospedale Vittorino Emanuele «perché simili episodi non abbiano più a ripetersi».

Intanto in una nota il dott. Rosario Puleo ha reso noto, tramite il suo legale, avv. Fiumefreddo, che «nessuna intervista è stata rilasciata agli organi di stampa. Pertanto ogni ricostruzione attribuitagli è frutto di interpretazione di cui si assume la responsabilità chi ha scritto».

GIUSEPPE BONACCORSI

Celebrazioni Fava

«Orchestra infantile assente per rispetto»

Ci sono «ragioni "alte" che hanno convinto i volontari e le famiglie della Città invisibile a non prendere parte all'invito di suonare alla lapide di Fava il 5 gennaio 2017 alle 17».

Sono spiegate in una lunghissima nota della Fondazione «La città invisibile» le ragioni dell'assenza dell'Orchestra infantile Falcone Borsellino alle celebrazioni per l'anniversario dell'uccisione di Giuseppe Fava.

«L'Orchestra Falcone Borsellino, della Fondazione «La città invisibile», l'anno scorso, era stata chiamata in causa da un appello lanciato dalla Fondazione Fava al Comune di Catania, dopo l'ennesimo furto di fiori alla lapide; infatti, essa aveva dichiarato: «basta fiori il 5 gennaio, regalate, invece, uno strumento all'Orchestra Falcone Borsellino».

«Quest'appello - continua la nota - era in realtà il risultato di un desiderio espresso dalla compianta Elena Fava, che, prima di morire, aveva lasciato questo messaggio ai propri familiari. Il Comune, invece, ha preferito donare, in nome di Fa-

tribuito di due anni. Tutto molto giusto, se non fosse che anche in privato, per timore di perdere il

Lazio, con il 16 e con il 24,8 per cento. In Veneto, Piemonte e To-

ti.

e soprattutto contrastandone gli abusi».

LA REPUBBLICA - P. 3 - 8/1/17

IL RECORD/ LA PROCURA APRE UN'INDAGINE SULLE NUOVE ASSEGNAZIONI DEGLI INSEGNANTI. A MENFI 70 PROFESSORI SU 170 GODEVANO DEI BENEFICI DELLA LEGGE 104

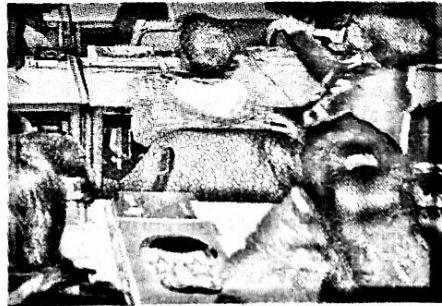
Agrigento, più docenti diabetici che influenzati

EMANUELE LAURIA

AGRIGENTO. L'ultima inchiesta, nella capitale dei malati immaginari, è scattata silenziosamente qualche settimana fa. La procura di Agrigento l'ha aperta dopo avere appreso delle nuove assegnazioni degli insegnanti nelle scuole primarie della provincia: 54 posti liberi su 54 sono andati a titolari di "104". Ovvero a docenti che hanno attestato di soffrire di una patologia e, in forza di quella, hanno ottenuto il diritto di avere una cattedra vicino casa. Una storia che si ripete, per la gioia (si fa per dire) di centinaia di colleghi non "malati" - molti dei quali riuniti in associazioni e comitati - che vedono svanire ogni anno il sogno di un riavvicinamento alla propria città. Questa è la storia di un co-

lossale raggiro che si fonda sull'utilizzo improprio (e illecito) di una legge - la 104 del '92 - nata con nobile finalità: dare un beneficio a chi soffre di un'infermità o ha un parente da assistere.

Ad Agrigento s'è fatto decisamente un abuso dei vantaggi offerti dalla legge. Ci sono 69 persone a processo, fra personale scolastico e medici compiacenti, e altre 252 sono indagate. A ogni verifica, negli ultimi anni, è corrisposto l'accertamento di un'anomalia. La procura ha disposto controlli medici su 140 fra insegnanti, bidelli e altro personale scolastico. L'esito è stato sconcertante. Il diabete mellito è risultato più comune di una banale influenza: uno su due ne era afflitto. Ma il campo di malattie denunciate - e non riscontrate - è così ampio da riempire un un manua-



Già a processo in 69, tra personale scolastico e medici compiacenti. Scoperti anche finti gobbi "guariti" dall'intervento dei magistrati

le universitario: sordità, problemi respiratori, scoliosi, numerosi casi di depressione. C'è persino chi, in base alle carte con le quali aveva ottenuto la "104", risultava gobbo. Quella deformazione, al momento della visita stabilita dal magistrato, è sparita d'incanto.

Ora, i magistrati indagano per truffa e puntano l'indice anche sui camici bianchi: negli atti allegati all'inchiesta madre c'è, ad esempio, un video in cui si vede una dottoressa soffiare nello spirometro in assenza del paziente. Ma il fenomeno è così esteso da spingere il pm che indaga, Andrea Maggioni, a una considerazione: «Qui bisogna leggere oltre l'illecito e interrogarci sull'aspetto sociale e culturale del problema. Credo che tutti, i dirigenti scolastici in primis, debbano farlo».

D'altronde, quando anche l'Inps si è mossa, i numeri hanno smascherato una consistenza massiccia dei "furbetti" del certificato fasullo: solo 543 dei 1007 dipendenti pubblici passati sotto esame hanno visto confermata l'invalidità. Cifre da record, insomma. Come quelle che, quando scoppiò lo scandalo, hanno visto interi istituti "occupati" da personale che dichiarava di essere malato o avere un congiunto da assistere: in una media di Raffadali, poco distante dal capoluogo, 11 bidelli su 11 godevano dei benefici della 104. E in un istituto di Menfi, dove fece un blitz l'ex sottosegretario all'Istruzione Faraone, il 41 per cento di insegnanti e collaboratori scolastici risultava penalizzato, o meglio privilegiato, da un'infermità.

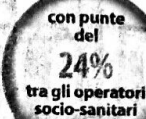
ORIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

Inidonei al lavoro per il quale sono stati assunti



Fonte: Ricerca Cergas-Bocconi



Beneficiari della legge 104 in quanto disabili gravi o parenti di disabili gravi

Ultimi 5 anni:

+22,5% disabili gravi

+34% parenti di disabili gravi

Fonte: Inps



13,5%
dei dipendenti



Nel pubblico
impiego

3,3%
dei dipendenti

Nel settore
privato

MARCO RUFFOLO

Cosa dobbiamo pensare quando a Palermo 270 netturbini hanno potuto esibire un certificato medico che vieta loro di spazzare le strade; quando in Calabria oltre la metà del personale sanitario riesce a farsi trasferire dietro una scrivania e il 50 per cento dei dipendenti della protezione civile lavora al centralino; quando a Como gli operai assunti dal Comune diventano di colpo impiegati; quando a Pescara 50 infermieri e operatori socio-sanitari svolgono mansioni solo amministrative; quando a Firenze il 40 per cento dei vigili urbani passa più tempo in ufficio che in strada?

Ecco a voi l'Italia degli imboscati. Sbaglierebbe chi volesse vedere in questo fenomeno comportamenti palesemente illegittimi. Non stiamo parlando dei furbetti che timbrano e se ne vanno a spasso, degli assenteisti cronici, o di altri piccoli truffatori del pubblico impiego. Stiamo raccontando una storia di forma-legalità, non per questo meno scandalosa: la storia di chi, soprattutto nel settore pubblico, riesce senza fondate motivazioni a evitare, per "inidoneità parziale" o per abuso della legge 104, il lavoro per il quale è stato assunto (un lavoro spesso duro, faticoso, delicato) facendosi trasferire tra le scartoffie di un ufficio, lontano dalla strada, lontano dai cittadini. Una premessa è d'obbligo: andare incontro a malattie o infortuni parzialmente invalidanti o dover assistere parenti disabili sono sacrosante e indiscutibili ragioni per cambiare mansione, per evitare lavori più gravosi, o più semplicemente per avere permessi e congedi. Ma qui stiamo parlando dell'abuso che si fa di questi diritti, grazie a migliaia di considerate autorizzazioni rilasciate dalle commissioni mediche. La conseguenza è doppia: si creano vuoti preoccupanti nei lavori più richiesti (dagli infermieri ai vigili urbani) caricando un peso sempre più insostenibile sulle spalle di chi nel pubblico impiego dà l'anima tutti i giorni; e si penalizza chi tra i lavoratori avrebbe veramente bisogno di assistenza.

I RUOLI VIETATI

Scopriamo così che il 12% dei dipendenti della sanità pubblica, circa 80 mila persone, per lo più donne - è riuscito a farsi riconoscere una serie di limitazioni alla propria idoneità lavorativa, con punte del 24% tra gli operatori socio-sanitari, seguiti dal

15% degli infermieri. La metà di quegli 80 mila - dice una ricerca a campione targata Cergas-Bocconi - ha diritto a non sollevare i pazienti e a non trasportare carichi troppo pesanti (un lavoro burocraticamente chiamato "movimentazione di carichi e pazienti"). Un altro 13 per cento non può lavorare in piedi, il 12 non lo può fare di notte. Il resto viene esentato da una lunghissima serie di operazioni: essere esposti a videoterminali, a rischi biologici, chimici e allergici, stare a contatto con i pazienti, fare lavori che producono stress, operare in taluni reparti, e così via. Certo, lavorare in una corsia di ospedale può sicuramente creare problemi anche gravi, e tuttavia è difficile considerare normali percentuali di lavoratori "inidonei" che toccano e superano in qualche caso il 25 per cento. Anche per-

ché in settori privati ugualmente pericolosi (se non di più) non c'è la stessa possibilità di vedersi alleggerire il proprio carico di lavoro.

I RECORD DEL SUD

E' soprattutto al Sud che l'esercizio degli "inidonei" si infittisce in misura anomala. Nell'Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria, su 1.178 dipendenti, 652 (oltre la metà) lavorano a regime ridotto. Ottanta psicologi della sanità regionale - come più volte denunciato dal commissario straordinario Massimo Scura, invece di aiutare i pazienti, sono finiti negli uffici amministrativi. Tutto in Calabria sembra funzionare al contrario: più di cento medici lavorano nel reparto prevenzione, dove ne servirebbero meno della metà, e rimangono invece scoperti scree-

ning oncologici e assistenza domiciliare. Ma gli imboscati non sono solo nella sanità. Un terzo dei vigili urbani di Napoli ottenne tempo fa certificati medici che consentivano loro di evitare la strada. Qualcuno non poteva guidare l'auto di servizio, qualcun altro neppure rispondere al telefono o stare più di pochi minuti al computer.

I VERI E FINTI DISABILI

A Palermo sono tuttora circa 400 gli "inidonei temporanei", tra autisti che non possono guidare, netturbini che non possono spazzare le strade, giardinieri che diventano improvvisamente portieri. A Milano 4 dei 5 ispettori della società comunale Sogemi, che avrebbero dovuto controllare l'Ortomercato fra le tre di notte e le otto del mattino, hanno rapidamente ottenuto l'i-

Inabilità al lavoro e permessi ecco tutte le carte false

I CASI



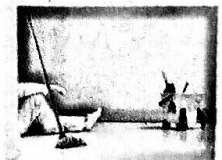
I NETTURBINI DI PALERMO

A Palermo 270 netturbini si sono fatti riconoscere l'inidoneità a spazzare le strade. In tutto ci sono circa 400 dipendenti comunali inidonei, che includono anche autisti che non possono guidare e giardinieri che diventano portieri.



L'ORTOMERCATO DI MILANO

Quattro dei cinque ispettori della società comunale Sogemi, che avrebbero dovuto controllare l'Ortomercato di Milano fra le tre di notte e le otto del mattino, hanno presentato un certificato medico che consente loro di evitare il lavoro notturno.

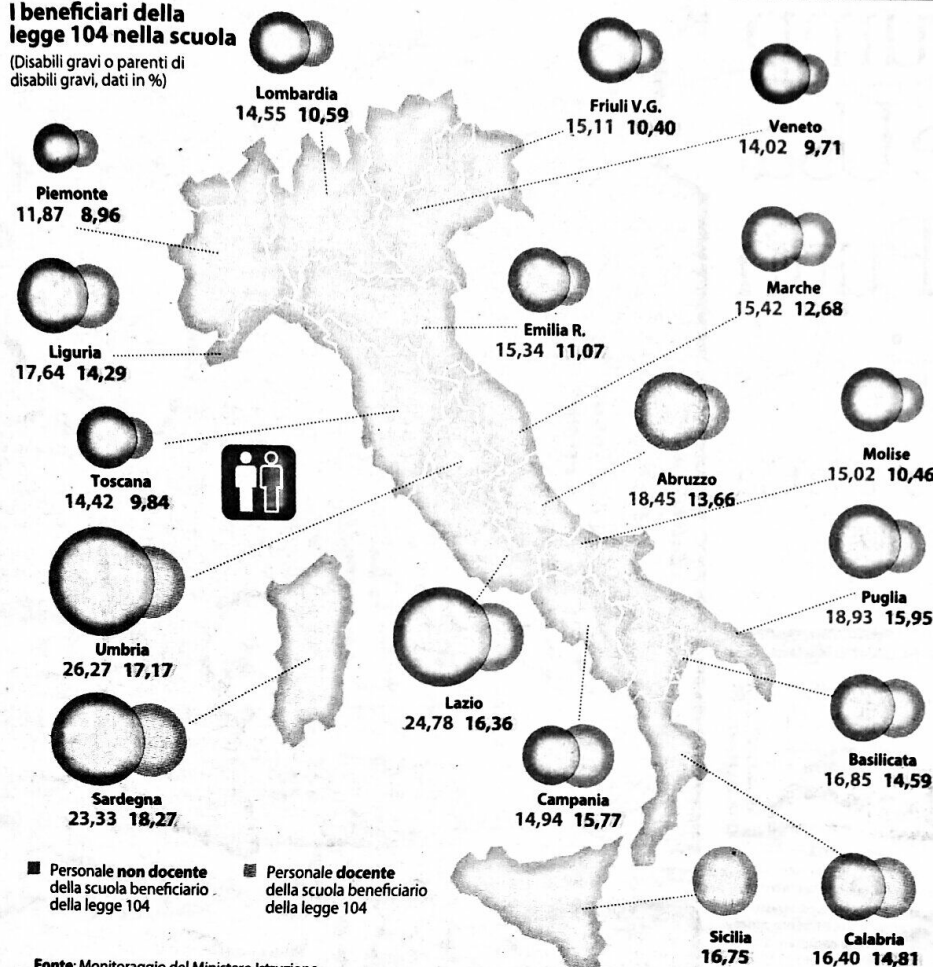


I BIDELLI DELL'UMBRIA

Il personale non docente dell'Umbria ha il record italiano di beneficiari della legge 104, che dà alcuni vantaggi ai disabili gravi o a parenti di disabili gravi. Il 26,3% ha "dimostrato" di essere disabile grave o parente di disabili gravi.

I beneficiari della legge 104 nella scuola

(Disabili gravi o parenti di disabili gravi, dati in %)



■ Personale non docente della scuola beneficiario della legge 104

■ Personale docente della scuola beneficiario della legge 104

Fonte: Monitoraggio del Ministero Istruzione

nidoneità al lavoro notturno. Fin qui alcuni degli innumerevoli casi di "imboscamento" per indoneità. Ma c'è un altro strumento (di per sé sacrosanto) di cui si è fatto e si sta facendo un abuso che supera i livelli di guardia. Ed è la legge 104, una grande legge di civiltà, perché offre una serie di benefici ai lavoratori disabili gravi, o ai genitori, coniugi, parenti e affini entro il terzo grado di familiari disabili gravi. Oltre ai tre giorni di permessi retribuiti al mese per l'assistenza, la legge dà loro il diritto di scegliere la sede di lavoro più vicina al proprio domicilio, di rifiutare eventuali trasferimenti, eventuali lavori notturni e in alcuni casi anche lavori domenicali e festivi. Per le stesse categorie scatta anche il congedo straordinario retribuito di due anni. Tutto molto giusto, se non fosse che anche in

questo caso c'è chi se ne approfitta. Sono i "furbetti della 104", che accertamenti medici quanto meno superficiali hanno inserito e continuano a inserire tra i disabili gravi meritevoli di assisten-

I CONGEDI E I BENEFICI

Prima anomalia: negli ultimi cinque anni - dice l'Inps - gli accessi alla legge, per la propria disabilità e per quella dei familiari, sono cresciuti rispettivamente del 22,5 e del 34 per cento. Seconda anomalia: Nel pubblico impiego - ancora dati Inps - i beneficiari della 104 e dei congedi straordinari sono 440 mila, ossia il 13,5 per cento di tutti i dipendenti, mentre nel settore privato sono appena il 3,3 per cento. Certo, in qualche misura può pesare il fatto che un dipendente privato, per timore di perdere il

posto, sia meno propenso a chiedere quei permessi. Ma questo non basta a spiegare una differenza così macroscopica.

Quando un anno fa si scoprì che nella scuola Santi Bivona di Menfi, un paese dell'agrigentino, addirittura il 41% dei docenti (settanta su centosettanta) usufruiva della legge 104, il ministero dell'istruzione fece partire un'inchiesta in tutta Italia. Risultati anche qui inquietanti, e questa volta a toccare i record negativi troviamo insieme al Mezzogiorno anche il Centro Italia. Così, mentre la Sardegna è in testa per docenti di ruolo disabili gravi o parenti di disabili (il 18,3 per cento), all'Umbria va il primato del personale non docente che beneficia della legge: il 26,3 per cento. Si posiziona bene anche il Lazio, con il 16 e con il 24,8 per cento. In Veneto, Piemonte e To-

scana, al contrario, troviamo il minor numero di beneficiari.

LE MAGLIE DELLA 104

Centro-Sud e Isole riescono dunque ad allargare a dismisura le maglie della 104, riuscendo per esempio a inserire tra i disabili gravi i figli celici, oppure le nonne residenti a centinaia di chilometri di distanza. C'è chi riesce addirittura a ottenere più di una 104. Se questo è il quadro generale, non è difficile capire perché soprattutto al Sud interi servizi pubblici essenziali restano solo sulla carta mentre quelli meno necessari traboccano di personale per lo più inutile. E perché gli stessi ispettori che dovrebbero verificare sul campo tutti questi abusi non di rado finiscono essi stessi tra le file degli imboscanti.

Ichino: "Gli abusi sono tutta colpa dei dirigenti che non vigilano"

Il giuslavorista, senatore del Pd: nel pubblico non vengono rispettati i paramenti del privato

ROSARIA AMATO

ROMA. Dieci anni fa nel libro *I Nullafacenti* Pietro Ichino, giuslavorista e senatore del Pd, denunciò il tasso di assenze altissimo nel settore pubblico rispetto a quello privato.

Professore, la stessa sproporzione si registra anche rispetto all'abuso di certificati medici per godere di particolari benefici sul lavoro?

«Sono aspetti diversi dello stesso problema: il settore pubblico vede sempre molto dilatato l'abuso dei benefici, perché i dirigenti non svolgono la propria funzione, non motivano adeguatamente i dipendenti, non fanno i controlli dovuti».

Quindi non è un problema di norme?

«Qualche norma un po' più generosa, soprattutto per i dipendenti statali e degli enti locali, c'è. Ma la differenza è dovuta per una parte largamente maggiore a un difetto della dirigenza pubblica».

Nel privato proprio il fenomeno non esiste?
«Certo che sì, ma si tratta di casi singoli, isolati. Nel pubblico, invece, la tolleranza generalizzata ha consentito che l'abuso divenisse un malcostume diffuso».

In fondo però non stiamo parlando di assenteismo, ma di comportamenti leciti, giustificati dall'ordinamento. Perché il datore di lavoro privato riesce ad arginarli e il pubblico no?

«In realtà non si tratta sempre di comportamenti leciti. Per esempio, la legge 104 non consentirebbe che il lavoratore, ottenuto il permesso, invece di assistere la vecchia zia ottantenne, si dedichi a un corso di canottaggio. Pensiamo anche ai permessi elettorali: non è ammissibile che in un servizio pubblico si dimettano gli organici in occasione delle elezioni. Nel settore privato il dirigente verifica che chi ne fruisce sia veramente un militante del partito, vada a fare davvero il rappresentante di lista; nel pubblico nessuno si cura di controllare».

Quindi è solo una questione di incapacità dei dirigenti?

«Innanzitutto di irresponsabilità dei dirigenti. I vertici politici, da Brunetta in poi, hanno varato diverse norme anti-assenteismo, ma non hanno mai fatto l'unica cosa efficace: imporre ai direttori del personale l'obiettivo di allineare il tasso di assenze rispetto a quello di aziende private comparabili, entro un termine ragionevole, sotto pena di perdere l'incarico, come previsto dall'articolo 21 del Testo Unico».

Come è possibile che leggi in sé giuste come la 104 si trasformino in favolose opportunità per i nullafacenti?

«La legge, anche se si basa su di un principio giusto, contiene sempre in sé il germe dell'abuso quando non si preoccupa di istituire controlli adeguati e, soprattutto, gli incentivi giusti perché i controlli funzionino. Nel settore privato la dirigenza questi incentivi li ha; nel settore pubblico no. E poi...».

E poi?

«... occorrerebbe un sindacato del settore pubblico consapevole del fatto che i diritti dei lavoratori si difendono anche e soprattutto contrastandone gli abusi».



Pietro Ichino, senatore del Pd ed esperto di temi del lavoro



Paura meningite «Niente epidemia e i vaccini ci sono»

Rassicurazioni dal ministero della Sanità
Ieri un caso non grave registrato a Palermo

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Palermo. Quando nella serata di ieri si era diffusa la notizia, tutti hanno pensato che si trattasse di un caso di meningite grave, come quelli che da settimane e mesi si registrano soprattutto in Toscana. Per fortuna non è stato così. Il caso che si è registrato ieri pomeriggio a Palermo ad una donna di 70 anni è di quelle curabili e non trasmissibili. E' stata ricoverata in urgenza al reparto di Malattie Infettive dell'ospedale "Cervello" di Palermo dove, dopo i primi accertamenti, i medici l'hanno subito sottoposto a terapia intensiva e per precauzione trasferita presso una delle sale di isolamento.

«Non c'è da avere paura e preoccupazione - ha subito messo le mani avanti il primario del reparto Massimo

MESSAGGIO DEI MEDICI

«Situazione sotto controllo
contagi ancora nella norma»

ROMA. A tentare di tranquillizzare la popolazione allarme sono quattro grandi categorie mediche, la Società Italiana di Igiene e Medicina Preventiva (SIti), la Società Italiana di Pediatria (SIP), la Federazione Italiana dei Medici di Medicina Generale (FIMMG) e la Federazione Italiana dei Medici Pediatri (FIMP). Affermano che la situazione epidemiologica «è nel nostro Paese in linea con la consueta incidenza della malattia, tranne che per la Regione Toscana dove le autorità sanitarie hanno intrapreso interventi straordinari di prevenzione». Ribadiscono la necessità di aderire alle normali campagne di immunizzazione previste dal Piano nazionale di prevenzione».

Enzo Farinella - le condizioni della donna sono serie ma non gravi. Si tratta di una meningite pneumococcica, quindi non contagiosa. Non è stato sottoposto nessuno dei suoi familiari a profilassi e nemmeno quanti sono stati a lei vicina. Evidentemente la paziente ha avuto in questi giorni qualche forma influenzale o una otite. Devo ribadire ancora una volta a scanso di equivoci che non c'è alcun allarme né a Palermo né in Sicilia per la meningite. Quindi bisogna stare tranquilli, senza provocare facili allarmismi». Il trattamento della meningite pneumococcica, spiegano i medici, consiste nella somministrazione di teicoplanina, vancomicina e meropenem. Quindi la profilassi antibiotica di chi è stato in contatto la donna non è necessaria, a differenza della forma meningococcica.

Sul caso è intervenuto anche Nicola Casuccio, responsabile di epidemiologia dell'Asp di Palermo: «Non c'è alcun allarme sulla donna di 70 anni ricoverata: ribadisco come mi è stato riferito dai colleghi dell'ospedale "Cervello" è affetta da pneumococco. Nulla a che vedere con il più pericoloso meningococco. In questi casi non c'è il rischio di infezione. I medici sono impegnati nella cura della donna che si trova, però, in condizioni serie, ma non è in pericolo di vita».

Intanto anche ieri tutte i centri vaccinali delle Asp della Sicilia sono state prese d'assalto da centinaia di genitori per vaccinare i figli, ma anche tanti adolescenti che hanno deciso di sottoporsi alla profilassi. Non tutte le Asp soffrono per la carenza di vaccini, le scorte stanno per arrivare a tutti i centri che, soprattutto alla luce della psicosi, provocata da un'emergenza mediatica, come sottolineano gli esperti, sono stati presi letteralmente d'assalto. Anche l'Asp di Catania, dove erano in esaurimento i sieri, ha altre scorte di vaccino che possono essere somministrate a chi ne farà richiesta. Ed a proposito di questa emergenza c'è da evidenziare la presa di posizione del ministero della Salute, dove si è tenuta una riunione convocata dal direttore generale della Prevenzione che ha diffuso una nota: «Non esiste alcuna evidenza di emergenza di sanità pubblica relativa alla meningite né alcuna difficoltà di reperimento dei vaccini nel Paese o interruzione nell'approvvigionamento degli stock».

Befana e week end sotto il segno del gelo sull'Etna mezzi speciali per liberare le strade

Allerta. Protezione civile pronta a intervenire. In auto obbligo di cate

BRONTE. L'Etna si prepara all'ondata di gelo e neve prevista per oggi e domani. E se nei Comuni gli Uffici di Protezione civile sono in stato di "pre-allerta", temendo che il ghiaccio e le temperature, previste ben al di sotto dello zero, paralizzino la viabilità, in montagna i turisti e gli operatori sperano in un week and all'insegna dello sci. A Piano Provenzano, già ieri, la neve è caduta copiosa e, nell'attesa che diventi abbondante, i mezzi spazzaneve dell'ex Provincia Regionale di Catania si sono preparati all'emergenza. Pensate che a quota 1.200 è arrivato un Tir carico di sale per evitare i problemi registrati in occasione della prima abbondante nevicata sul tratto della provinciale Linguaglossa-bivio Etna nord. Sempre sull'Etna, versante nord, mezzi spazzaneve e spargisale sono pronti ad intervenire anche nel tratto della strada comunale che dal bivio Mareneve porta a Piano Provenzano e nei parcheggi degli impianti, che ieri sono rimasti chiusi a causa del forte vento.

Se in montagna si spera, a valle si temono disagi. A Linguaglossa, per esempio il sindaco Rosa Maria Vecchio, con propria ordinanza, ha vietato la circolazione su tutto il territorio comunale dei cicli e motocicli dal 6 al 9 gennaio. Siccome, poi, si dovrebbe registrare nevicata anche a quote basse, anche il Consorzio per le autostrade siciliane ha predisposto un Piano di emergenza per garantire sicurezza agli automobilisti che percorrono le autostrade Messina-Palermo, Messina-Catania e Siracusa-Ge-

la.

A Pedara il sindaco Fallica ha disposto dove, in caso di nevicata, obbligatorio viaggiare con le catene da pneumatici termiche, dovessero essere inviate al transito delle vetture. Della Regione, Sottosegretario, Capitanio Totò Resistenza.

Se nel versante s-



PRONTI I MEZZI SULLE

piano è ovvio che i timori sono maggiori. Ha raddoppiato le strade statali 284, 115, 113, 112, 111, 110, 109, 108, 107, 106, 105, 104, 103, 102, 101, 100, 99, 98, 97, 96, 95, 94, 93, 92, 91, 90, 89, 88, 87, 86, 85, 84, 83, 82, 81, 80, 79, 78, 77, 76, 75, 74, 73, 72, 71, 70, 69, 68, 67, 66, 65, 64, 63, 62, 61, 60, 59, 58, 57, 56, 55, 54, 53, 52, 51, 50, 49, 48, 47, 46, 45, 44, 43, 42, 41, 40, 39, 38, 37, 36, 35, 34, 33, 32, 31, 30, 29, 28, 27, 26, 25, 24, 23, 22, 21, 20, 19, 18, 17, 16, 15, 14, 13, 12, 11, 10, 9, 8, 7, 6, 5, 4, 3, 2, 1, 0.

liberare l'abitato. Si penserà un tratto spargisemi adatti a spargere un piano neve anche

EGIDIO

Oltre 2 milioni di italiani colpiti dall'influenza vicini al picco epidemico 4 decessi tra anziani

Raddoppiati i casi. Boom nella settimana di Natale, per la Befana a letto in 650mila

LIVIA PARISI

ROMA. Con un aumento di 5 volte rispetto ai casi registrati lo scorso anno, l'influenza viaggia veloce verso il picco epidemico e per la Befana alletterà almeno 650 mila persone. Mentre sono già due milioni gli italiani che sono stati colpiti, è tra gli anziani che si registra l'incremento maggiore dei casi: 4 sono deceduti per complicanze.

Secondo il nuovo bollettino di sorveglianza epidemiologica delle sindromi influenzali Influnet, coordinato dall'Istituto superiore di Sanità (Iss), dall'inizio della stagione sono stati registrati 1.947.000 casi in tutta Italia, di cui 614 mila solo nella scorsa settimana. Il livello di incidenza, dal 26 dicembre all'1 gennaio, è stato pari a 10,12 casi per mille assistiti, pari al 380% in più rispetto ai 2 casi per mille registrati nella stessa settimana della stagione influenzale 2015, che fu particolarmente blanda. Ad alimentare la crescita, i contagi tra i bimbi sotto i 5 anni, tra cui si sono registrati 27,6 casi per mille assistiti. Ma l'incidenza aumenta soprattutto tra gli individui di età pari o superiore a 65 anni, tra cui ci sono stati 6,34 casi per mille assistiti, il doppio rispetto alla settimana precedente. Dall'inizio della sorveglianza sono 31 i casi gravi di influenza confermata, tutti anziani e spesso con malattie croniche preesistenti, 4 dei quali deceduti. «Quest'anno l'influenza è caratterizzata oltre che da una rapida e anticipata impennata dei casi, anche da un'incidenza mai raggiunta nei soggetti di età pari o sopra 65 anni rispetto alle scorse stagioni. Questo a causa della maggiore circolazione del virus H3N2, noto per colpire molto gli

anziani rispetto agli altri ceppi», spiega Antonino Bella, responsabile Influnet. Situazione che nei giorni scorsi ha provocato gravi disagi nel pronto soccorso, intasati da persone con complicanze legate ai virus influenzali. Maggiormente colpite sono Piemonte, Val d'Aosta, Provincia autonoma di Trento, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania e Basilicata. Ma nell'ultima settimana del 2016 già in tutte le regioni italiane è iniziato il periodo epidemico, che negli



NATALE HA AIUTATO DIFFUSIONE DEL VIRUS

anni passati veniva raggiunto tra fine gennaio e inizio febbraio. E si prevede che anche il picco dei contagi sarà in anticipo, ovvero intorno a terza settimana di gennaio. «Nei prossimi giorni - prosegue l'esperto - gli italiani colpiti continueranno ad aumentare ma ad un ritmo inferiore di quanto fino ad oggi registrato, quindi per la settimana in corso i casi nuovi potranno essere circa 650 mila/700 mila. Non molti di più rispetto alla settimana passata a causa di una riduzione della trasmissione dovuta alla chiusura delle scuole, classico luogo di scambio di virus».

Ad oggi la quasi totalità dei virus influenzali è simile ai ceppi contenuti nel vaccino per la stagione 2016/2017.

LA SICILIA - P.24 - 6/1/17

MENO VIAGGI DELLA SPERANZA

Migliora la chirurgia

Stop ai viaggi fuori città (e provincia) per eseguire le indagini diagnostiche di broncoscopia: adesso gli ammalati potranno rivolgersi direttamente all'Unità operativa di Chirurgia Generale dell'ospedale San Giovanni di Dio, diretta dal dottore Carmelo Sciumè, professore associato di Chirurgia Generale all'ospedale di Palermo, per effettuare gli esami senza dover ricorrere alle strutture sanitarie di Palermo o delle altre città siciliane.



Stop ai viaggi fuori città (e provincia) per eseguire le indagini diagnostiche di broncoscopia: adesso gli ammalati potranno rivolgersi direttamente all'Unità operativa di Chirurgia Generale dell'ospedale San Giovanni di Dio, diretta dal dottore Carmelo Sciumè, per effettuare gli esami

«Questo risultato è fortemente voluto dalla direzione strategica Asp - si legge nella nota emessa dall'Asp 1 - L'acquisto della nuova attrezzatura e l'avvio di nuove metodiche operative, rendono oggi possibili anche ad Agrigento le broncoscopie, gli esami endoscopici che consentono un attento esame della trachea, dei bronchi principali e delle loro diramazioni per patologie che riguardano l'apparato respiratorio».

Con il broncoscopio, dunque, si potrà accertare precocemente la presenza e la natura di tumori o stenosi, appurare la necessità di manovre di disostruzione, effettuare biopsie e il cosiddetto Bal, il lavaggio bronco - alveolare per esame citologico.

Ma il nuovo broncoscopio in dotazione alla Chirurgia Generale non è l'unico presente sul territorio agrigentino. Un broncoscopio si trova a Sciacca, e in questo momento è in riparazione, e la direzione dell'Asp ha già messo in conto l'acquisto di un altro broncoscopio che sarà utilizzato in un altro degli ospedali presenti nella provincia di Agrigento. Con l'acquisto della nuova attrezzatura e l'avvio di nuove metodiche operative, si scrive la parola fine ai disagi sofferti dai pazienti, spesso

oncologici, nel doversi spostare in altre città per eseguire questo tipo di esami.

Il broncoscopio non è l'unico acquisto fatto dall'Asp di Agrigento che, nell'ultimo trimestre dello scorso anno, ha acquistato altre diverse strumentazioni medicali, a vantaggio dei pazienti: il cosiddetto «chiodo endomillare» per l'Ortopedia, trenta culle per neonati fisiologici destinate agli ospedali di Agrigento, Canicattì e Licata, tre isole neonatali per i reparti pediatrici degli ospedali di Agrigento e Canicattì, sei doppler fetali, l'apparecchiatura per le rilevazioni di otoemissioni acustiche.

RITA BAIÒ

Lo dico a La Sicilia

La mia avventura in ospedale

Gentile Direttore, vorrei raccontare ai suoi lettori la notte tra martedì e mercoledì, da me trascorsa all'ospedale San Giovanni di Dio di Agrigento. Nella serata di martedì mia madre, un'anziana di 82 anni che sette anni fa è stata colpita da un ictus a causa del quale non riesce più a parlare e nemmeno a camminare, ha avuto seri problemi di respirazione. Il nostro medico, visitandola, ha ritenuto opportuno il ricovero nel nosocomio di Agrigento. Siamo arrivati intorno alla Mezzanotte in ospedale. Qui il personale presente, ha portato mia madre al pronto soccorso, con un codice giallo, dove le è stato messo l'ossigeno. A quel punto siamo rimaste io e lei per tutta la notte in quella stanza dell'astanteria. Io non so il regolamento cosa prevede, ma in ogni caso, umanamente, per chi assiste una persona incapace di muoversi, è normale che stia più di 12 ore in piedi? Quella stanza dove era stata collocata mia madre era priva di sedie o panchine. L'unica panchina era messa nel corridoio ma, come detto essendo critiche le condizioni fisiche di mia madre, e non essendo sempre presenti i medici, non potevo allontanarmi da lei. Solo alle tre del pomeriggio i medici mi hanno comunicato che era necessario ricoverare mia madre. E qui altre note dolenti. Dimenticando la stanchezza dell'intera notte, iniziava la navetta tra il pronto soccorso e il reparto che era stato indicato come luogo di ricovero. In questo padiglione alcuni medici ritenevano che la patologia non era tale da consentirne il ricovero lì. Allora siamo tornati al punto di partenza e in tutto ciò mia madre cominciava a soffrire questi spostamenti, anche da un punto di vista climatico, che ne causeranno un raffreddore. Quando ho detto che decidevo di portare mia madre in un altro nosocomio, come per magia, tutte le porte si sono aperte. Miracoli post natalizi.

LETTERA FIRMATA

Psicosi "epidemia"

Centri Asp presi d'assalto. Cresce il numero di pazienti che chiedono di sottoporsi alla profilassi anti-malattia



IL DR. ANTONIO SCORIAPINO



SIMONA SANFILIPPO



SILVIA ROSSITTO



SERENA POLIZZI



ROSARIO EVOLA



ALFRED SPHAO

Meningite, corsa al vaccino tra file estenuanti e tensione

Gli utenti: «Allarmati dalle notizie, ma non sappiamo bene cosa fare»

Lo Snamì

«Nessun allarme dati nella norma e medici pronti»

«Tra i pazienti si è diffuso un ingiustificato allarme dettato dalla convinzione che sia esplosa un'epidemia. Senza minimizzare, è bene ribadire come in realtà i numeri ufficiali dicano ben altro». E quanto afferma il presidente dello Snamì Catania (il sindacato dei medici di famiglia) Francesco Pecora, sugli eccessivi timori dei catanesi.

«Al momento non esiste alcuna situazione epidemica - dice Pecora - tant'è che il numero dei casi registrati in Italia è in linea con il passato. Lo Snamì, quindi, rassicura e ricorda che i medici di famiglia garantiscono assistenza e copertura vaccinale, qualora ce ne fosse la necessità, ma anche chiarimenti sui meccanismi di trasmissione della malattia. Vogliamo anche raccomandare le vaccinazioni secondo la scheda vaccinale nazionale, ma è altrettanto vero che l'opinione pubblica deve potere comprendere con precisione quali siano i rischi e quali comportamenti da tenere, escludendo ogni ingiustificato allarmismo. Fondamentale è informare con ampie "campagne" di educazione sanitaria organizzate dalle istituzioni preposte alla salute pubblica e capaci di coinvolgere soprattutto i medici di famiglia».

Prima il brusio di voci che annuncia la calca, poi il serpente umano che staziona davanti agli ingressi dei centri di vaccinazione di viale Fleming e di Corso Italia (perché quelli di Canalicchio e San Gregorio sono ancora chiusi). La meningite fa paura e la gente ricorre al vaccino, assediando le strutture sanitarie.

È la scena tragicomica che ieri, ma anche nei giorni precedenti, ha rivelato la sbandata della popolazione che, sorda alle rassicurazioni sui casi di meningite rimbalzati in Sicilia dalla Toscana, teme un'epidemia e corre ai ripari con una vaccinazione di massa. Ma se al centro di viale Fleming la fila è contenibile e l'ordine è garantito da un vigilante, nell'ambulatorio di corso Italia sono intervenuti anche i carabinieri perché «un signore ha cominciato a dare calci alla porta affinché gli aprissero», racconta il dirigente medico del dipartimento di prevenzione, Antonio Scoriapino, riferendosi a mercoledì scorso. L'uomo mi è piombato in stanza pretendendo il vaccino per le sue figlie, ma era già finito e sono riuscito ad allontanarlo solo minacciando l'intervento delle forze dell'ordine. Ma in fila erano tutti agitati, estenuati dall'attesa. Ci accusano di essere lenti, ma non tutte le vaccinazioni richiedono lo stesso tempo».

L'ingresso al centro è gestito da chi attende che arrivi il proprio turno, segnato su di un foglio al momento dell'arrivo. «Tenere sotto controllo la coda è un lavoro sennante - dice Daniela Rossitto con in mano il foglio di prenotazione e occupata a dare informazioni - siamo in autogestione e nel copiato corridoio interno che precede la sala di vaccinazione facciamo sostare solo in dieci alla volta perché altrimenti si verrebbe per mancanza d'ossigeno. Sono anni che porto qui i miei figli, ma non ho mai trovato tutta questa confusione». Aggiunge Silvia Neri: «E non sappiamo se la nostra attesa verrà ripagata perché il vaccino



può finire da un momento all'altro e non abbiamo notizie sui lotti disponibili. Provo a chiamare da giorni in ambulatorio per avere informazioni, ma

il telefono è staccato e sono stata costretta a mettermi in fila. Martedì scorso ho mollato, adesso resisto». Simona Sanfilippo, invece, decide

di tornare a casa: «Sono stata in viale Fleming, ma la coda di auto mi ha convinto a venire in corso Italia - dice - ed è stato peggio. Sono arrivata alle



Nelle foto: a sinistra a un giovane paziente viene somministrata la vaccinazione. Accanto utenti in fila al centro Asl di corso Italia, in attesa di entrare nella sala medica. Foto di Santi Zappalà

12,45 ed ero la 152esima. Meglio tornare un altro giorno».

Al San Luigi di viale Fleming le ore di attesa sono uguali, ma la fila è meglio gestita. Anche se è inconcepibile che ci sia un'unica coda sia per i richiami dei vaccini obbligatori che per la somministrazione del meningococco, esclama Serena Polizzi che attende il suo turno da quattro ore con il figlio Tommaso di 2 mesi che dorme nel baby pullman. Ho paura a entrare nella sala d'attesa così gremita con mio figlio così piccolo. La gente è "impazzita" e l'Asl non sta gestendo a dovere una richiesta così importante». Rincara la dose il signor Rosario Evola, che aggiunge: «Perché non si separano le file? Nei giorni scorsi mi sono avventurato in corso Italia per il richiamo del morbillo di mio nipote, ma sono dovuto andare via perché c'era un'eccessiva tensione tra i pazienti». Così anche Alfred Spaho: «In Corso Italia come in un far west. La paura della meningite sta facendo allarmare tutti. Alla base c'è una chiara disinformazione, la gente deve parlare con il proprio medico prima di optare per la vaccinazione. Non sempre è necessaria e non con così tanto zelo».

PIERANGELA CANNONE

La denuncia dell'Ugl: «Vaccini introvabili in provincia e nei punti Asp»

«Da due giorni riceviamo dai nostri dirigenti, dagli iscritti e da tanti simpatizzanti, numerose telefonate che ci segnalano come sia nei punti Asp che nelle farmacie della provincia siano terminati i vaccini». E' la denuncia della Ugl espressa attraverso il segretario generale territoriale Giovanni Musumeci e il segretario della federazione provinciale Sanità Carmelo Urzì. «Il clamore mediatico suscitato in questi giorni, non solo dal pressante invito a vaccinarsi, ma anche dal racconto dei decessi avvenuti in diverse parti d'Italia, ha creato

una prevedibile corsa alla vaccinazione. Con la conseguenza che i lavoratori del settore, e anche l'utenza sono stati lasciati allo sbaraglio dalla totale impreparazione del sistema sanitario nel prevedere e affrontare una simile ondata di richieste. Chiediamo all'assessore regionale Baldo Gucciardi di disporre l'assunzione di urgenti rimedi, nonché di fornire a operatori e utenti le corrette comunicazioni in modo da evitare ogni disagio, ma soprattutto di avviare un'indagine interna al fine di individuare i responsabili dell'accaduto».

La sanità del futuro

Pronto soccorso al Policlinico via al count down

Il presidio, dotato di angiografo e di due Tac, sarà pronto a partire da marzo. Sbalorditivo anche il «serpentone»

GIUSEPPE BONACCORSI

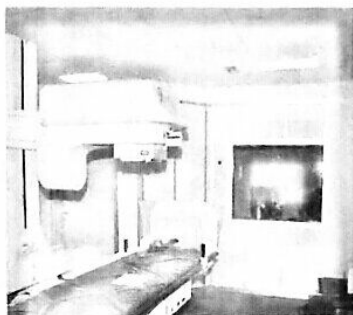
Sbalorditivo, impressionante, impensabile. Sono questi gli aggettivi utili a descrivere il nuovo pronto soccorso del Policlinico, quello in cui molto presto dovrebbe arrivare lo staff al completo dell'Ove. Senza nulla voler togliere alle altre presidi della città, qui sembra essere arrivati in un altro mondo, per l'ampiezza dei locali, l'organizzazione, le due sale d'aspetto, le due tac, l'angiografo a disposizione dell'area critica. E poi ancora due sale obi, monitorate dall'esterno da uno staff di infermieri e i moderni ambulatori per i codici bianchi-verdi.

Appena entrati, di fronte c'è la postazione triage, con uno sportello ad altezza per le persone in carrozzina. Proprio sulla sinistra una delle tante innovazioni, la postazione delle «steward», una figura laica che medierà le informazioni mediche ai pazienti e informerà sui tempi d'attesa. Sempre sulla sinistra, subito dietro il triage c'è la sala «valutazioni triage», dove gli infermieri prenderanno i parametri vitali. Si tratterà però di un triage avanzato medico-infermieristico, in cui i sanitari effettueranno i prelievi, gli elettrocardiogrammi e poi decideranno se trasferire il paziente verso l'area dei codici bianchi-verdi, che si trova nel corridoio sinistro, oppure nell'area critica, che si trova nel corridoio a destra del triage. Tutte le stanze visitate sono di una ampiezza inimmaginabile se messe a confronto con quelle stipate, purtroppo, degli attuali pronto soccorso cittadini, dove gli spazi non bastano mai nonostante gli interventi. Partendo dal lato sinistro attraversiamo i 4 ambulatori dei codici bianchi-verdi e i due ambulatori per i pazienti fragili, psichiatrici e i codici rosa. Accanto c'è un altro stanzone dove i pazienti in attesa possono essere posizionati per una flebo o altri interventi di routine.

Attraversando invece il corridoio destro ci si immerge in una serie di grandi stanze dedicate ai pazienti critici, con un percorso privilegiato per i malati che arrivano con l'elicottero. Tra le prime stanze c'è la «shock-room», con una prima tac dedicata, mentre più in là c'è una grossa stanza chiamata «sala rossa», con otto posti letto per i pazienti più gravi. Accanto c'è un'altra postazione tac, mentre le radiologie tradizionali sono ben due. Uno dei punti innovativi del Pronto soccorso è la sala dell'angiografo. Si tratta di un macchinario che permette di affrontare immediatamente tutte le emergenze emorragiche acute, stabilizzando il paziente che altrimenti sarebbe in serio rischio di vita. Alla fine di questo percorso ci sono le due sale «Obi» (osservazione breve), da 12 posti a testa e una stanza singola per il solamentone, riservata ai pazienti immunodepressi oppure potenzialmente infettivi. Si tratta di un reparto innovativo che permetterà, secondo dati della direzione generale diretta dal dott. Paolo Cantaro e del responsabile di P. soccorso, dott. Giuseppe Carpentieri, di fornire con tranquillità assistenza a 45 mila pazienti l'anno. Inoltre il reparto è dotato di una ampia sala per la sterilizzazione che ha anche una sterilizzatrice per i letti. Quando arriva un ospedale un paziente affetto da HIV o da altre patologie, l'intero letto può quindi essere riciccolato. C'è poi da considerare l'enorme elisuperficie sul tetto del reparto, munita di un sistema di pilastri che la rendono resistente ad eventuali incidenti notturni. Pista che, avendo ottenuto dall'Enac l'autorizzazione all'atterraggio notturno, promette di annullare il gap tutto catanese. Insomma un piazzale a sé che, molto presto, insieme all'apertura del San Marco, altro ospedale con criteri innovativi, accrescerà di molto l'assistenza sanitaria in città. La conclusione dei lavori, con il montaggio degli ultimi macchinari - le due tac e l'angiografo - è prevista entro febbraio. Da quel momento la direzione sarà pronta per l'inaugurazione. A quel punto bisognerà mettere in moto la macchina organizzativa che chiamerà in causa tutti i responsabili cittadini della sanità, affinché non si mettano paletti che possano pregiudicare l'apertura.

In fatto di innovazioni non va dimenticato neanche lo sforzo messo in atto dall'azienda Universitaria per il nuovo serpentone delle alte specializzazioni dove si trovano già gli ambulatori, e presto aprirà un complesso di sale operatorie innovativo che collegherà la struttura a livello europeo. Il padiglione B è una struttura enorme, dotata nel corridoio anche di due auto elettriche, donate da una industria catanese. Il nuovo complesso di sale operatorie darà il via libera al trasferimento dei reparti di Cardiologia, Cardiochirurgia, Chirurgia vascolare, Epatologia e Clinica chirurgica «Basile». Inoltre l'edificio ospiterà anche le sale operatorie per i trapianti d'organo e ampie sale di terapia intensiva post operatoria. Quel che colpisce il visitatore, oltre agli spazi e ai macchinari di ultima generazione è l'enorme complesso operatorio composto da 7 sale, di cui due ibride e 4 sale di emodinamica di cui una ibrida. Per sale ibride si intendono quelle munite di macchinari per gli interventi più complicati. Due di queste sale operatorie poi sono enormi, ben 90 metri quadrati ciascuna. Saranno dotate al suo interno di tac e angiografo dedicato. Un'area della terapia intensiva post operatoria, per venti letti, sarà dedicata al settore dei trapianti con l'obiettivo di poter presto avviare a Catania anche quelli di fegato.

Visita nel nuovo reparto che sarà pronto a marzo. La direzione conta di soddisfare ogni anno 45 mila richieste d'assistenza. Nel «serpentone» spazio anche ai trapianti



In alto il nuovo triage, la radiologia, una terapia intensiva del «serpentone», la rianimazione e una delle vetture elettriche donate (foto Zappala)



NUOVA APERTURA

La Baronessa

ristorante di pesce

Vi Presentiamo
Il nostro menù di benvenuto
Grandiosa Correlata di antipasti
2 Primi del grande chef
Secondo di pesce fresco del giorno
Contorno e bibita
Sorbetto, Caffè, Amaro e Dolce dello chef

€29,00
a persona

Via Lago di Niclot, 21/23/25
95124 Catania
Per ordinazioni:
333 446 0898 - 393 9144118

OVE: INTERROGAZIONE DI ALA «Reintrodurre i posti di polizia»

«Reintrodurre le postazioni di polizia all'interno del pronto soccorso degli ospedali siciliani che risultano da tempo privi di adeguata vigilanza, come dimostra l'aggressione di un medico all'ospedale Vittorio Emanuele di Catania». E quanto chiedono i senatori siciliani del gruppo Ala-Scelta Civica, Antonio Scavone e Giuseppe Compagnone, in un'interrogazione presentata al ministro dell'Interno, Marco Minniti, e al ministro della Salute, Beatrice Lorenzin. «Urge inoltre», spiegano i senatori, «assicurare un aumento del numero degli infermieri nonché delle dotazioni organiche per primarie esigenze assistenziali, spesso alla base di malcontenti dei cittadini. Negli ultimi 5 anni, nei vari presidi siciliani, ci sono state circa 48 aggressioni».

Il coordinamento regionale Fials 118 in una nota esprime «massima solidarietà e vicinanza al medico in servizio al pronto soccorso del Vittorio Emanuele per l'aggressione subita, che rappresenta, senza nessuna giustificazione, l'ennesimo atto di violenza gratuita ai danni del personale in servizio. Auspichiamo che quanto accaduto non passi inosservato e che le istituzioni competenti si mobilitino, attuando idonee misure correttive».

«L'episodio di violenza verificatosi al Vittorio Emanuele, l'ennesimo di una lunga scia di aggressioni», scrivono il segretario regionale della Uil Fpl Enzo Tango, e il segretario provinciale della categoria, Stefano Passarello - «devono portare le istituzioni ad aumentare i livelli di sicurezza e la sorveglianza negli ospedali catanesi: non possiamo aspettare oltre anche perché infermieri e dottori hanno paura di andare a lavorare. Più volte abbiamo denunciato queste vicende, adesso è arrivato il momento di agire».

«La sicurezza cittadina in mano al prefetto? Un vertice per un piano coordinato di controllo degli ospedali? Ci chiediamo», scrive il segretario provinciale del Siap, Tommaso Vendemmia - «ma è così difficile ammettere di aver commesso qualche errore e magari si torna indietro e si rivede cosa fare in una città sempre più aggredita dalla delinquenza? Dopo le prime aggressioni negli ospedali è stato deciso di impiantare telefoni e telecamere e, in quel momento, il Siap criticò la decisione, poiché né telefoni né telecamere fermano l'arroganza dei delinquenti. La Questura, sempre più impegnata negli ormai sistematici sbarchi al porto, ha investito in questo fronte più risorse, togliendole al sistema di controllo dei commissariati di quartiere, che oltretutto dovrebbero assicurare la vigilanza dei presidi ospedalieri».

IN BREVE



MENFI UNSORRISO PER I BIMBI DELL'OSPEDALE

... Ancora una volta il Rotary e l'Interact Club di Menfi hanno donato un sorriso ai bambini del reparto di Pediatria dell'ospedale "Giovanni Paolo II" di Sciacca. La delegazione, accolta dal direttore sanitario, Gaetano Migliazzo, e dal primario, Francesca Cavataio, ha donato giocattoli, peluche e materiale ludico. Il gruppo di animazione

Pupilandia si è intrattenuto con i bambini con giochi e tante attività facendo nascere sorrisi sui volti dei piccoli pazienti, divertiti anche dalla presenza dei vari Peppa Pig, Iron man e Marshall. I rotariani erano guidati dal presidente, Nino Buttafuoco. Nella foto, i rotariani con il personale della Pediatria. (*GP*)

SANITÀ TRA LUCI E OMBRE

LA MADRE HA DECISO DI RIVOLGERSI ALTROVE. L'AZIENDA: LISTE LUNGHE PERCHÉ SIAMO GLI UNICI A DARE IL SERVIZIO GRATIS

Attesa di 6 mesi, leucemico rinuncia all'esame

● Rosario, 19 anni, deve affrontare un accertamento sui disturbi respiratori nel sonno: al Cervello potrebbe farlo a maggio

L'ospedale di via Trabucco deve occuparsi dell'utenza di città e provincia e dell'intero Agrigentino: in questa situazione, spiegano dall'azienda, inevitabilmente ci sono lunghi tempi di attesa.

Anna Sampino

... Sei mesi di attesa per sottoporsi a una poligrafia dinamica, un esame specialistico che serve per valutare eventuali disturbi respiratori nel sonno. Sei mesi, anche se il paziente che ha bisogno dell'accertamento è malato di leucemia e vive dunque in un equilibrio precario, con la necessità di essere attentamente monitorato, anche sotto questo aspetto. Accade all'ospedale Cervello, dove le liste di prenotazione per questo tipo di indagine sono



L'azienda ospedaliera Villa Sofia-Cervello è l'unica che in città offre il servizio gratuitamente

IL RAGAZZO SOFFRE DELLA GRAVE MALATTIA SIN DALLA PIÙ TENERA ETÀ

molto lunghe.

Rosario, 19 anni appena e una malattia gravissima che lo affligge sin dalla più tenera età, non può aspettare e la mamma, Maria Napoli, ha deciso di rivolgersi altrove. «Siamo l'unica struttura ospedaliera pubblica a fornire l'esame, senza costi, in città, ad Agrigento e nelle due province - spiegano però dalla direzione di Villa Sofia-Cervello - La richiesta per accedere a queste prestazioni è dunque molto elevata». E

la lista di attesa di conseguenza è abbastanza lunga.

Un solo ambulatorio deve rispondere alle esigenze di una utenza di due grandi province, con un conseguente carico di prenotazioni difficile da smaltire e tempi che si dilatano. Così, per sottoporsi a una poligrafia dinamica ambulatoriale bisogna aspettare mesi, nonostante le preoccupanti difficoltà respiratorie che gravano su Rosario, che scopri di avere la leucemia quando aveva

appena 5 anni e che soffre di numerose altre patologie, tra cui una seria obesità, che incidono sulle sue capacità respiratorie.

«Per lui questo esame è urgente - spiega la madre - Durante il sonno spesso ha crisi respiratorie o entra in apnea. Io trascorro la notte a vegliarlo per intervenire immediatamente quando smette di respirare, anche se per pochi secondi. Ma vivo costantemente col timore che possa succedergli qualcosa». L'esame è

necessario per individuare la causa e la gravità del problema e gli almeno sei mesi di attesa non sono compatibili con una malattia grave come la leucemia. «Con in mano la prescrizione del medico di famiglia - racconta Maria Napoli - ho fatto la spola da un ospedale a un altro della città. Ma non tutte le strutture hanno la strumentazione necessaria. Alcune settimane fa finalmente trovai disponibilità al Cervello. Provo a prenotare, ma la prima data utile è

nel mese di maggio. Un'attesa lunghissima. E nel frattempo cosa facciamo, io e mio figlio?».

Abbattere i tempi di attesa per una poligrafia dinamica purtroppo non è cosa facile. «La richiesta per accedere a queste prestazioni elevate - replicano dall'ospedale di via Trabucco - Il nostro ambulatorio per la diagnosi e la cura dei disturbi respiratori durante il sonno è infatti l'unico a consentire di affrontare l'esame senza alcun costo per l'u-

tenza, a differenza di quanto avviene nelle altre strutture. Vi sono in città infatti altri centri che offrono questo servizio, ma a pagamento».

Inoltre, sempre secondo quanto spiegano dal nosocomio, a incidere sulle attese c'è anche una notevole carenza di personale. «L'unità operativa a cui fa capo l'ambulatorio (Malattie dell'apparato respiratorio 2, ndr) è sotto organico e non riesce a far fronte in tempi brevi a tutta l'utenza che proviene dall'esterno, anche perché deve dare priorità alle richieste interne - spiega ancora l'azienda ospedaliera -. È evidente comunque che tale tipo di prestazioni, in un bacino così rilevante, come quello palermitano, a fronte di una domanda sempre crescente, dovrebbe trovare una maggiore offerta da parte di strutture pubbliche, so-

LA DONNA: MIO FIGLIO HA FREQUENTI CRISI RESPIRATORIE, COME POSSO FARE?

RICOVERATA AL CERVELLO. Stazionarie le sue condizioni, ma la forma da cui è affetta è quella da pneumococco, meno grave e invasiva. I medici: ridurre gli allarmi

Meningite, anziana grave ma non si rischia il contagio

... Sono sempre stazionarie ma gravi, le condizioni della donna di 70 anni ricoverata all'ospedale Cervello per una meningite da pneumococco, una forma meno pericolosa e non invasiva. L'anziana, che si trova nel reparto di Malattie infettive, diretto da Enzo Farinella, sta seguendo le terapie adeguate alla sua situazione e qualche segno di miglioramento, dicono i medici, si dovrebbe notare nel giro di 48 ore. Il quadro clinico della donna è costantemente tenuto sotto controllo dai sanitari.

L'anziana è arrivata al nosocomio di via Trabucco giovedì mattina, con i tipici sintomi della malat-

tia che per adesso sta preoccupando - se non terrorizzando - tutto il Paese ed è stata subito ricoverata per accertamenti. Dopo l'esame del liquido spinale, i medici hanno confermato la diagnosi di meningite batterica e iniziato le terapie che servono per debellarla.

Sia l'ospedale che l'Asp hanno sottolineato, subito dopo la conferma della diagnosi per l'anziana degente, che non c'è, per la popolazione, alcun rischio di contagio né alcun allarme, visto che la forma da pneumococco, quella contratta dalla donna ricoverata, è molto diversa e molto meno pericolosa di quella da meningococco. Nonostante gli

appelli e gli inviti alla calma, però, la paura della gente rimane.

La corsa al vaccino è sempre aperta, con qualche inevitabile disagio: fino ad ora sono state somministrate, tra il 2016 e questi primi giorni dell'anno, qualcosa come 114 mila dosi di vaccino per la meningite. In tutta la provincia le richieste per l'anti-meningococco sono aumentate del 500 per cento. L'anno scorso, in totale, i centri dell'Asp avevano somministrato complessivamente circa mezzo milione di vaccini. Numeri che inquadrano perfettamente la mole di lavoro che in questi giorni e in questi mesi hanno dovuto affrontare i 21 centri vac-

cinazione della provincia, che si sono dovuti sobbarcare anche «l'ondata» di studenti e lavoratori fuori sede che, approfittando della pausa natalizia e della gratuità del servizio, hanno chiesto di essere vaccinati. A questo aumento del carico si somma quello che si può considerare «ordinario», riguardante quanti si stanno vaccinando contro l'influenza, il morbillo o per altre ragioni. A tutto questo, poi, si aggiungono anche «leggende metropolitane», costruite ad arte da qualche cittadino, forse da qualche pseudo-buontempe: nei giorni scorsi, negli uffici dell'Asp di via Massimo D'Azeglio, sono apparsi cartelli che

riportavano scritte come «Vaccini per la meningite esauriti». Sono stati affissi senza autorizzazione ma, soprattutto, senza che fosse vero ciò che era stato scritto: le dosi, infatti, c'erano, eccome.

Un clima insomma che non aiuta i sanitari a fare il loro lavoro, come spesso accade in piena psicosi, dovuto principalmente alle notizie provenienti dalla Toscana e dal resto d'Italia, dove negli ultimi giorni sono stati accertati alcuni casi. Paura dunque e psicosi collettive. Lo stesso era avvenuto durante la «prima ondata di paura», in estate, quando ci fu una corsa al vaccino ancora più intensa, per un episodio

avvenuto in città: la scomparsa di una ragazza di 24 anni, Gloria Giulia Allotta, di Belmonte Mezzagno, morta nel reparto di Malattie infettive del Policlinico a causa di una meningite fulminante. La giovane, ricoverata prima all'ospedale Civico, era stata trasferita nelle cliniche universitarie, ma per lui purtroppo non c'era stato nulla da fare. Nel giro di poche settimane, altre due ragazze palermitane finirono in rianimazione per meningite, ma fortunatamente riuscirono a guarire. Casi che portarono la Regione a firmare un decreto urgente per distribuire il vaccino gratuitamente per i giovani dai 12 ai 30 anni. Ragazzi e ragazze che, spinti dalla paura della malattia (e molto spesso dai genitori), che presero d'assalto tutti i presidi dell'Asp. (L'ANS)

CHIRURGIA MINIMAMENTE INVASIVA. Gli interventi eseguiti con una tecnica mini-invasiva da un pool di Chirurgia generale e Anestesia, con cui collaborano altre figure sanitarie

E' ACCADUTO GIOVEDÌ SERA. Il dottore avrebbe invitato l'uomo e i suoi figli a stare calmi

Pugni e calci al medico del Pronto Soccorso

CANICATTI. Protagonisti della bravata due giovani favaresi istigati dal loro padre

CANICATTI. Calci e pugni al medico in servizio al pronto soccorso dell'ospedale Barone Lombardo di Canicatti.

Il grave episodio si è verificato nella tarda serata di giovedì ed è dovuta intervenire la polizia per riportare la calma a una situazione che rischiava di degenerare ulteriormente.

Ad aggredire il medico, del quale non sono state rese note le generalità, un uomo e i suoi due figli tutti residenti nel vicino comune di Favara.

Secondo una prima ricostruzione effettuata dai poliziotti, sembra che il favarese, accompagnato dai suoi due figli, si era fatto accompagnare al pronto soccorso dell'ospedale di Canicatti, perché accusava dei forti dolori al petto. Giunto, presso la struttura sanitaria l'uomo è stato sottoposto a un elettrocardiogramma e si trovava in sala di attesa per conoscere gli esiti dell'esame. Vedendo passare il medico di turno, avrebbe chiesto delle informazioni sul proprio stato di salute in maniera veemente. A questo punto il medico gli avrebbe risposto di stare tranquillo, che non vi era nulla ma che il suo era soltanto un forte stato di ansia. Rassicurazioni, però, che non sono bastate all'uomo, il quale avrebbe iniziato ad inveire contro il medico apostrofandolo pesantemente. All'invito, del dottore di uscire dalla sala dove si trovava, l'uomo, avrebbe ordinato ai suoi due figli di aggredirlo. A questo punto, mentre la situazione rischiava di degenerare ulteriormente, qualcuno ha chiamato la polizia. Sul posto è arrivata una volante del locale commissariato distante poche centinaia di metri. Gli agenti, hanno bloccato



Il favarese, accompagnato dai suoi due figli, si era fatto accompagnare al pronto soccorso dell'ospedale di Canicatti, perché accusava dei forti dolori al petto. Lì è stato sottoposto a un elettrocardiogramma e si trovava in sala di attesa per conoscere gli esiti dell'esame quando ha avuto l'alterco con il medico

padre e figli facendosi fornire le generalità e provvedendo a redigere un verbale su quello che era accaduto. Ma nei loro confronti si potrà procedere soltanto per querela di parte, vale a dire, soltanto se il medico aggredito provvederà a sporgere denuncia contro i suoi aggressori. Ma quello che preoccupa è la gravità dell'episodio. Aggressioni nei confronti di medici in servizio al Barone Lombardo, negli anni se ne sono verificate parecchie.

L'ospedale di Canicatti, infatti, è sprovvisto di un posto di polizia e soprattutto non vi è vigilanza. Sino a qualche anno addietro la vigilanza della struttura sanitaria era stata affidata dopo una gara d'appalto ad una ditta di metronotte. Scaduto, il termine, il contratto non era stato rinnovato dall'Azienda Sanitaria Provinciale per mancanza di fondi. Personale medico e paramedico, quindi, all'interno della struttura lavorano privi delle più elementari norme di sicurezza. Chiunque, può entrare ed uscire a qualsiasi ora del giorno e della notte dall'interno del Barone Lombardo, senza essere identificato o dovere fornire spiegazioni. Non bisogna dimenticare, infine, che negli anni passati si sono verificati furti sin all'interno degli spogliatoi del personale infermieristico e medico ed all'interno delle corsie dove si trovano ricoverati i malati depredati ad esempio di borse ed altri oggetti mentre si erano allontanati dai reparti per effettuare visite specialistiche oppure esami diagnostici dentro la stessa struttura sanitaria.

CARMELO VELLA

SAN BIAGIO PLATANI

Cercasi sponsor per gli Archi di Pasqua



Il sindaco chiede aiuti economici

S.BIAGIO PLATANI, g.s.) Archi di Pasqua, cercansi sponsor. L'appello è stato lanciato nella giornata di ieri dal sindaco Santino Sabella dalle pagine del proprio profilo Facebook. "Quale futuro per l'edizione 2017 degli Archi di Pasqua? -si chiede-. Il Comune quest'anno non è nelle condizioni economiche e finanziarie per affrontare la spesa di circa 100mila euro, pertanto qualsiasi suggerimento (Pro-Loco, confraternite, associazioni, commercianti associati o operatori privati) è utile al fine di salvare la manifestazione e salvaguardare la continuità storica della Festa degli Archi di Pasqua". Una carenza di risorse che, spiega ancora il sindaco, è frutto di una contrazione delle disponibilità delle casse del Comune, ad oggi unico ente finanziatore. "Già lo scorso anno siamo riusciti a svolgere l'evento con grandi difficoltà ma quest'anno non ci sono i margini. Lanciamo un appello in primis alla Regione, affinché sostenga un evento di grande richiamo".

SAN GIOVANNI DI DIO. E' stata acquistata la strumentazione che rende possibile effettuare le indagini mediche direttamente nel territorio d'appartenenza

Ospedale, niente più trasferte per la broncoscopia

● I pazienti non saranno più costretti a vagare da una città all'altra per sottoporsi ad un esame che in altre strutture sanitarie è di routine

«Dallo scorso 10 ottobre - spiega dall'Azienda Sanitaria Provinciale agrigentina - la quantità e la qualità della gamma di prestazioni offerte si sono decisamente incrementate».

Conceta Rizzo

●●● Basta «viaggi della speranza», semplicemente per sottoporsi ad una broncoscopia.

Basta fastidi per quanti già soffrono e talvolta si trovano anche in difficoltà economiche.

A scrivere la parola basta, appunto, è stata l'azienda sanitaria provinciale di Agrigento.

E' stato acquistato, infatti, un nuovo broncoscopio che «rende finalmente possibile - scrivono dall'azienda sanitaria provinciale - effettuare le indagini mediche direttamente nel territorio d'appartenenza. Accertamenti sanitari resi possibili, inoltre, grazie anche all'ottimizzazione delle risorse esistenti».

La broncoscopia non è altro che un esame ottico diretto del lume della trachea e dei grossi bronchi.

Esame che viene effettuato con il broncoscopio, introdotto attraverso la bocca o il naso.

Il risultato, voluto dalla direzione strategica dell'Asp, è da mettere in relazione anche al recente insediamento - rendono noto dall'azienda sanitaria provinciale - del nuovo primario di Chirurgia generale, Endoscopia e Laparoscopia dell'ospedale San Giovanni di Dio. Si tratta di Car-



L'ospedale San Giovanni di Dio

melo Sciumé.

«Dallo scorso 10 ottobre, data in cui Sciumé, professore associato di Chirurgia generale all'università di Palermo, ha assunto, in convezione, la direzione del reparto, - viene spiegato - la quantità e la qualità della gamma di prestazioni offerte si sono decisamente incrementate.

L'acquisto della nuova attrezzatura e l'avvio di nuove metodiche operative, rendono oggi possibili ad Agrigento le broncoscopie, gli esami endoscopici che consentono un attento esame della trachea, dei bronchi principali e delle loro diramazioni per patologie che riguardano l'apparato respiratorio. In particolare, -

prosegue l'azienda sanitaria provinciale di Agrigento - è possibile accertare precocemente la presenza e la natura di tumori o stenosi ma anche appurare la necessità di manovre di disostruzione, le biopsie ed il cosiddetto "B.A.L." ossia il lavaggio bronco-alveolare per esame citologico».

L'ospedale di contrada Consolida, il San Giovanni di Dio, dunque, si pone, adesso, finalmente, al passo con i tempi.

I pazienti non saranno più costretti a vagare da una città all'altra per sottoporsi ad un esame che, altrove, in altre strutture sanitarie, è già da tempo di routine.

All'unità operativa di Chirurgia generale sono, inoltre, possibili gli esami di "E.R.C.P." cioè le colangiopancreatografie retrograde perendoscopiche che si rendono prevalentemente utili nei casi di pazienti con ittero.

L'acquisto del nuovo broncoscopio e l'ottimizzazione delle risorse esistenti, di fatto, stanno facendo migliorare - e non di poco - la qualità dei servizi offerti agli agrigentini che, in tutto questo tempo, sono stati costretti a migrare verso altre realtà o, addirittura, a scegliere la strada dello specialista privato.

Una strada certamente onerosa e non alla portata di tutti.

Da ora in avanti, dunque, gli agrigentini potranno contare sull'ospedale San Giovanni di Dio anche per effettuare una broncoscopia attraverso la cassa malattia. (CR)

IN BREVE

● **Anniversario**

Il sindaco Firetto ricorda Pippo Fava

●●● Firetto ricorda Pippo Fava. «A 33 anni dalla morte di Pippo Fava, ucciso da mano mafiosa rimane nitido lo straordinario esempio civile dell'uomo e del giornalista coraggioso e corretto che ha lottato contro il maffare e la mafia in un contesto storico difficilissimo. La sua vita è di particolare attualità in un tempo che richiede correttezza dell'informazione e in cui vengono mossi sconsiderati attacchi ai giornalisti il cui delicato ruolo è sacrale nella democrazia». Così Lillo Firetto, a 33 anni dalla morte del giornalista Pippo Fava. (CR)



Pippo Fava

● **Comune**

Ex Lsu, tre contratti prorogati

●●● La giunta comunale di Agrigento, presieduta dal sindaco Lillo Firetto, ha proceduto alla proroga per tre anni (fino al 31 dicembre 2019) delle attività socialmente utili di tre lavoratori inseriti nell'elenco della legge regionale 5 del 2014 ex legge 280/97. Si tratta di Gaetano Licata (operatore) Gessi-

● **Libero Consorzio**

Ricerca affidata agli studenti dello «Sciascia»

●●● È stato affidato agli studenti dell'istituto tecnico commerciale "Leonardo Sciascia" di Agrigento il compito di effettuare una ricerca documentale nell'archivio storico del Libero Consorzio di Agrigento. L'attività, che rientra nel contesto del progetto di Alternanza Scuola Lavoro, è finalizzata ad